

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 2000 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 2000-2002 (n. 4237)

**Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali
per l'anno finanziario 2000 (Tabella 12)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E
PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2000) (n. 4236)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 12) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Esame congiunto e rinvio)

| | |
|---|--------------------------------|
| PRESIDENTE (CORTIANA - Verdi-l'Ulivo) . . . | Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i> |
| ANTOLINI (Lega Forza Padania per l'ind. del Nord) | 13 |
| CUSIMANO (AN) | 11, 12, 13 |
| FUSILLO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali | 12 |
| MINARDO (Forza Italia) | 12 |
| PREDA (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . | 3 |

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 12) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

| | |
|---|---------------------------------|
| PRESIDENTE (Cortiana - Verdi-l'Ulivo) . . . | Pag. 16, 34, 36 e <i>passim</i> |
| ANTOLINI (Lega Forza Padania per l'ind. del Nord) | 38 |
| BARRILE (Dem. Sin.-l'Ulivo) | 27 |
| * BEDIN (PPI) | 22 |

| | |
|---|-------------|
| BIASCO (Misto) | Pag. 29, 36 |
| * CUSIMANO (AN) | 16 |
| * MINARDO (Forza Italia) | 50, 51 |
| PIATTI (Dem. Sin.-l'Ulivo) | 36 |
| * RECCIA (AN) | 31 |
| * SARACCO (Dem. Sin.-l'Ulivo) | 25 |

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 12) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

| | |
|---|----------------------------|
| PRESIDENTE (Cortiana - Verdi-l'Ulivo) | 39, 45, 48 e <i>passim</i> |
| AVOGADRO (Lega Forza Padania per l'ind. del Nord) | 48, 50, 57 |
| * BEDIN (PPI) | 54 |
| * BETTAMIO (Forza Italia) | 50, 55 |
| * CUSIMANO (AN) | 50, 53 |
| * DE CASTRO, ministro delle politiche agricole e forestali | 39 |
| FUSILLO, sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali | 48 |
| LAURIA (UdeuR) | 57 |
| MINARDO (Forza Italia) | 50, 51 |
| PIATTI (Dem. Sin.-l'Ulivo) | 55 |
| PREDA (Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria . . . | 45, 49 |
| RECCIA (AN) | 48, 51 |

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

MARTEDÌ 12 OTTOBRE 1999

Presidenza del vice presidente CORTIANA

I lavori hanno inizio alle ore 15.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 12) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» – Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000 – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)».

Prego il senatore Preda di riferire alla Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

PREDA, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, è opportuno, prima di affrontare i profili di competenza dell'attuale manovra di bilancio, riepilogare sinteticamente le importanti innovazioni introdotte dalla recente legge n. 208 del 1999 nella disciplina della manovra di bilancio, che ha perfezionato il percorso procedurale avviato da ultimo con la legge n. 94 del 1997.

La innovazione più rilevante riguarda sicuramente la nuova configurazione del principale strumento della manovra di bilancio, la legge finanziaria, prevedendosi ora la possibilità di inserire nella legge stessa norme di riduzione di spesa (escluse quelle a carattere ordinamentale od organizzativo, salvo che si caratterizzino per un rilevante contenuto di miglioramento dei saldi); si prevede inoltre la possibilità di inserire anche nella finanziaria norme che comportino aumenti di spesa o riduzione di entrata

finalizzate al sostegno e al rilancio dell'economia, con l'esclusione di interventi di carattere microsettoriale.

Si ricorda che il Presidente del Senato ha proceduto, nella seduta pomeridiana del 7 ottobre – sulla base del parere espresso dalla 5^a Commissione – a valutare la conformità al nuovo modello normativo del disegno di legge finanziaria, prevedendo lo stralcio di alcune disposizioni ritenute non conformi, come pure a valutare la conformità ai criteri di copertura della legge finanziaria rispetto a quelli stabiliti dalla legislazione vigente.

È altresì importante sottolineare la nuova cadenza temporale di presentazione del DPEF (al 30 giugno), del bilancio (al 30 settembre), sottolineando che per la definizione degli andamenti tendenziali è stato sostituito il criterio delle politiche invariate (conservato solo per la parte discrezionale della spesa) con quello della legislazione vigente, con riflessi sui criteri di valutazione, ai fini della copertura, delle nuove o maggiori spese inserite nella legge finanziaria.

Inoltre, l'ampliamento del contenuto proprio della finanziaria è connesso anche ad una nuova ripartizione dei materiali normativi della manovra fra legge finanziaria e nuovi provvedimenti collegati di settore (da presentare entro il 15 novembre) e la cui individuazione è rinvenibile nel DPEF, che specifica i vari settori di intervento, salva ovviamente la possibilità di ricorrere a decretazione di urgenza.

Si ricorda infine che la citata legge n. 208 ha anche riorganizzato i materiali normativi contenuti nelle tabelle C e D e che la revisione della classificazione utilizzata nel bilancio a legislazione vigente può porre dei problemi a livello di confrontabilità delle poste di bilancio con gli anni passati.

Per quel che riguarda gli obiettivi della manovra, la finanziaria del 2000 è stata indicata come la «finanziaria dello sviluppo», che punta a mantenere e rispettare gli obiettivi concordati per il 2000 in sede di Unione europea (rapporto tra *deficit* e PIL all'1,5 per cento e rapporto tra debito e PIL al 112,9 per cento), obiettivi da realizzare attraverso la razionalizzazione della spesa, la modernizzazione delle attività dello Stato e degli enti locali nonché la collocazione sul mercato di parte del patrimonio immobiliare pubblico.

Sul piano fiscale va sottolineato l'importante capitolo dell'alleggerimento della pressione fiscale, in particolare con riferimento all'IRPEF, all'imposizione sulla casa e sul settore edilizio e alla razionalizzazione delle imposte minori.

Per il nuovo triennio vengono inoltre previsti significativi investimenti a favore dell'occupazione e del sostegno all'economia e alle imprese, a favore dell'assistenza, della sicurezza, dell'istruzione, formazione e ricerca e dell'innovazione.

Anche nella stessa esposizione economico-finanziaria del Ministro del tesoro (davanti all'Aula del Senato nella seduta del 5 ottobre) sono emerse comunque indicazioni rassicuranti sui *trend* della finanza pubblica, ed in particolare sull'andamento delle entrate, il che ha consentito di poter impegnare il Governo (nella discussione sulla Nota di aggiornamento al

DPEF 2000-2003), con la risoluzione approvata nella seduta del 6 ottobre (n. 2) a «destinare le maggiori entrate tributarie al finanziamento di una azione selettiva di riduzione della pressione fiscale, volta a favorire lo sviluppo dell'occupazione e a combattere ogni forma di esclusione sociale».

In tale cornice va quindi collocata l'analisi delle problematiche che attengono al settore primario, per le quali il dibattito sulle direttrici della manovra di finanza pubblica costituisce la sede più opportuna per una periodica riflessione sulla programmazione legislativa e sulle politiche di intervento per il settore primario e sulle dimensioni finanziarie delle risorse stanziare per le leggi di spesa vigenti di competenza del settore primario.

È importante al riguardo richiamare come, negli ultimi anni, le risoluzioni parlamentari parallele di approvazione dei Documenti di programmazione economico-finanziaria, abbiano dedicato, nell'individuazione degli obiettivi delle manovre di finanza pubblica, appositi capitoli anche alle problematiche del settore primario. In particolare, nella risoluzione approvata dall'Assemblea del Senato il 28 luglio 1999 sul DPEF 2000-2003, è stato impegnato il Governo, per quel che riguarda le priorità in ambito di Unione europea «a promuovere iniziative europee per una riconversione in senso eco-sostenibile delle politiche economiche, industriali ed agricole, per gli investimenti per la formazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica», nonché a «promuovere il riequilibrio della PAC a sostegno delle produzioni mediterranee in un sistema di regole comuni nei mercati in materia di qualità, sicurezza alimentare, salvaguardia ambientale e tutela del lavoro. Il Governo è stato altresì impegnato, sotto il profilo delle politiche fiscali, «a consolidare e semplificare l'applicazione dell'IRAP (...)» e «a consolidare l'intesa raggiunta con le organizzazioni professionali agricole in materia di IRAP in agricoltura».

Inoltre, sul piano più stretto degli interventi di politica agricola, il Governo è stato altresì impegnato «a sviluppare, anche attraverso un deciso rilancio del metodo della concertazione, il ruolo strategico e la competitività del settore agricolo ed agroalimentare».

Nell'ambito di tale significativo quadro di impegni programmatici deve essere quindi collocata la riflessione sulle linee di politica agricola da realizzare nel prossimo triennio, da inquadrare anche all'interno del nuovo quadro di riferimento costituito dall'intesa raggiunta, in sede di Unione europea, su «Agenda 2000» e alla luce della prossima apertura del negoziato agricolo relativo al «Millennium Round». A tale riguardo, è opportuno ricordare i contenuti che caratterizzeranno la posizione italiana e la posizione europea; credo che tutti noi concordiamo con l'analisi fatta dal ministro De Castro proprio in questa Commissione.

D'altronde, i temi su cui si sono incentrati anche i dibattiti in Commissione agricoltura degli ultimi due anni, in sede di esame della manovra di bilancio, hanno riguardato, oltre a tali questioni, anche due importanti obiettivi: da un lato, la modernizzazione dell'apparato istituzionale di riferimento del settore agricolo ed il decentramento (credo che questo problema si ponga ancora oggi nella discussione che facciamo su questa finanziaria); dall'altro (in particolare nel dibattito dello scorso anno), il con-

corrente obiettivo di accrescere la concorrenzialità e la competitività delle imprese agricole attraverso il potenziamento strutturale e la riduzione dei costi.

Sul piano degli interventi programmatici, va poi ricordato che il settore primario, dopo l'esaurirsi della legislazione di programma, non è ancora stato dotato di un nuovo quadro di riferimento pluriennale, ancor più indispensabile alla luce del decentramento previsto nel decreto legislativo n. 143 del 1997: va quindi richiamata l'attenzione sui contenuti del disegno di legge (Atto Camera n. 5245 e connessi) in materia di «Razionalizzazione degli interventi nel settore agricolo, alimentare, industriale e forestale», di cui la Camera ha pressoché ultimato l'esame, come pure l'esigenza di varare la preannunciata legge di orientamento in agricoltura.

Alla luce di tali considerazioni può quindi essere utile ricostruire il quadro istituzionale di riferimento del settore primario. In via preliminare occorre sottolineare il ruolo prevalente di coordinamento e di indirizzo assegnato al Ministero dal decreto legislativo n. 143 del 1997 e la conseguente politica in atto di decentramento a favore delle regioni che il Ministero è chiamato, entro il 2000, a portare a compimento. A tale riguardo, l'esame del bilancio è l'occasione per fare il punto sullo stato di attuazione delle deleghe per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni di cui alla legge n. 59 del 1997, per quanto riguarda il settore agricolo, per i sicuri riflessi di natura contabile ed organizzativa che essa può determinare.

Nel corso del 1999 è stata portata a termine la trasformazione dell'AIMA in AGEA mentre sono in avanzato corso di esame, da parte della Commissione bicamerale per la riforma amministrativa, gli schemi di decreto legislativo di riordino dell'UNIRE, quello di riordino degli enti pubblici nazionali (con il quale si propone l'accorpamento della Cassa per la formazione della proprietà contadina nell'ISMEA) e quello di riorganizzazione del settore ricerca in agricoltura. È stato altresì predisposto dal Governo lo schema di DPCM di individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative in materia di agricoltura da trasferire alle regioni ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo n. 143 del 1997, sul quale il 5 agosto ultimo scorso si è espressa la Conferenza unificata Stato-regioni, dopo un difficile dibattito con il Governo.

Da ricordare, infine, che lo schema di regolamento di organizzazione del Ministero modellato sulla previsione di due dipartimenti (quello delle politiche di mercato e strutturali e quello della qualità dei prodotti agroalimentari e dei servizi), sul quale si sono pronunciate le Commissioni parlamentari, si è arenato per una questione di legittimità costituzionale sollevata dalla Corte dei conti nella riunione del 10 giugno ultimo scorso.

Si ritiene poi che la riforma organizzativa del Ministero e degli enti collegati (AIMA, AGEA), nonché una definizione sugli enti di ricerca (per i quali da un lato serve un momento organizzativo centrale, ma dall'altro questo non può essere che legato alle imprese e agli enti locali) siano elementi indispensabili per una completa riforma del settore agricolo.

Lo stesso problema si pone per il Corpo forestale dello Stato, per il quale è essenziale coordinare le varie forze, comprese le regioni, su progetti precisi e non continuare uno sterile dibattito condizionato da problemi di solo prestigio.

Tornando all'esame della Tabella 13 e connesse parti della Finanziaria, partire dal 1997, l'insieme delle risorse sono affidate alla gestione di centri di responsabilità amministrativa, al fine di assicurare la piena rispondenza e congruenza della gestione agli obiettivi perseguiti dalle politiche pubbliche di settore. I centri individuati per il Ministero sono: Gabinetto e uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro; Servizi generali e personale; Politiche agricole; Politiche comunitarie e internazionali; Pesca e acquacultura; Risorse forestali, montane e idriche; Ispettorato repressione frodi.

L'importo complessivo delle risorse di cui il Ministero potrà disporre nell'esercizio finanziario 2000 ammonta a 1.839 miliardi e si compone di 881,2 miliardi di spesa corrente e di 957,8 miliardi di spesa in conto capitale (con una significativa diminuzione dell'11 per cento della spesa di conto capitale rispetto all'assestato 1999).

Per quanto riguarda l'attribuzione delle risorse ai singoli centri di responsabilità, ai servizi generali e personale sono assegnati 154,8 miliardi. Alle Politiche agricole e agroindustriali, che pur registrano una diminuzione rispetto al bilancio assestato 1999 di circa 88 miliardi, sono destinati stanziamenti pari a 439 miliardi, quasi tutti di parte capitale (378 miliardi), dei quali circa 285 miliardi per la Bonifica gli miglioramento fondiario. Per le Politiche agricole comunitarie lo stanziamento ammonta a 42,8 miliardi equamente divisi tra la parte corrente e capitale. Per quanto riguarda la parte corrente, la previsione di spesa è relativa alla categoria «funzionamento». Alla Pesca e acquacultura vanno 96,4 miliardi (-7,7 miliardi rispetto al 1999). In proposito, dei 64 miliardi relativi alle spese di conto capitale, 14,5 miliardi sono destinati alla ricerca applicata alla pesca marittima; 15 miliardi alle operazioni di credito peschereccio; 11,5 miliardi alla realizzazione degli accordi di programma e ricapitalizzazione delle cooperative; 8,6 miliardi ad iniziative di ristrutturazione aziendale. Per le Risorse forestali, montane e idriche sono stanziati 1.041,4 miliardi. L'Ispettorato repressione frodi, infine, dispone di risorse pari a 53,1 miliardi.

Quanto alla legge finanziaria per il 2000, con la tabella A vengono predisposti gli accantonamenti di copertura per spese di natura corrente che si prevede siano approvate in corso d'anno. Essi ammontano a complessivi miliardi 1.371,250 per il 2000, 1.132,250 per il 2001 e 7.250 per il 2002.

Sulla base della nota trasmessa dagli uffici del Ministero, dette risorse dovrebbero essere destinate: a) a spese già previste dalla legislazione vigente per regolazioni debitorie delle quote latte, per importi pari a 750 miliardi per il 2000 e il 2001; b) alla copertura del disegno di legge in materia di nuovo ordinamento dei consorzi, di recente approvato dal Senato, per 507 miliardi per il 2000 e 275 per il 2001, e del disegno di legge

n. 3832, in materia di disposizioni per il settore agricolo e forestale, in corso di discussione, per 2 miliardi e 250 milioni, quale contributo all'istituto nazionale per la nutrizione (2 miliardi) e per il *Codex Alimentarius* (250 milioni); c) al programma di interventi per il settore (5 miliardi annui per il triennio 2000-2002 per interventi vari e 107 miliardi e 100 miliardi, rispettivamente per il 2000 e il 2001, quale integrazione dello stanziamento della legge n. 237 del 1992 sulle cooperative agricole.

Nella tabella B, invece, sono contenuti gli accantonamenti destinati alla copertura di provvedimenti che recano spese per investimenti, il cui ammontare è di 1.447, 8 miliardi per il 2000 e 1.041,8 miliardi per ciascuno degli anni 2001 e 2002.

La recente legge n. 208 del 1999 ha stabilito una nuova configurazione della tabella C, prevedendo che in essa siano ricomprese le leggi permanenti di natura corrente e quelle di parte capitale aventi la stessa natura, che recano principalmente trasferimenti ricorrenti ad enti ed organismi classificati nel conto capitale: Agea, aiuti per lo zucchero, contributi ad enti ed istituti, credito peschereccio.

La tabella D, invece, con la quale nelle leggi finanziarie precedenti venivano rifinanziate per un solo anno le leggi di sostegno all'economia, sempre in forza della citata legge n. 208, può operare il rifinanziamento per uno o più anni considerati nel bilancio pluriennale di norme vigenti, indipendentemente dal fatto che abbiano una dotazione finanziaria, purché prevedano interventi di particolare rilievo definiti di «sostegno all'economia». In questa sede troviamo, quindi, il rifinanziamento della legge n. 185 del 1992 relativa al Fondo di solidarietà nazionale; i rifinanziamenti per la Cassa proprietà contadina, per la subsidenza di Ravenna, per il Piano della pesca e 100 miliardi, per ciascun anno del triennio, per il Fondo per lo sviluppo in agricoltura, istituito con la legge n. 144 del 1999. L'articolo 25 di tale legge ha infatti istituito l'apposito Fondo nel quale confluiscono le risorse finanziarie destinate al finanziamento dei regimi di aiuto previsti dagli articoli 1, commi 3 e 4, 2, 6, 10, comma 4, e 13, comma 1, del decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173, sul contenimento dei costi in agricoltura.

Infine, in tabella F vengono rappresentate le leggi relative ai programmi di investimento, e quindi i rifinanziamenti operati con la tabella D vanno ad incrementare le dotazioni finanziarie della tabella F, che presenta quindi complessivamente il quadro degli investimenti di settore.

Da rilevare le risorse per il Fondo di solidarietà che, tra la parte di competenza del tesoro e del Ministero, ammontano a 480 miliardi annui per il triennio.

Per quanto riguarda l'articolato del disegno di legge, si segnala l'articolo 18, comma 10, con il quale si prevede la costituzione di un apposito Fondo presso il Ministero del Tesoro al quale affluiscono le risorse stanziolate per favorire l'imprenditorialità giovanile, ivi comprese quelle previste dalla legge n. 423 del 1998 recante interventi strutturali nel settore agricolo, agrumicolo e zootecnico, nella quale legge, all'articolo 1, comma 2, è previsto un programma per l'adeguamento alla normativa comunitaria

delle strutture e delle attrezzature delle aziende di produzione di latte, che deve prioritariamente considerare le esigenze delle piccole aziende, delle aree marginali e dei giovani agricoltori con età inferiore a quarant'anni. Con l'articolo 32 si rende possibile la rinegoziazione, entro il 31 marzo 2000, dei mutui a parziale o totale carico dello Stato, le cui condizioni siano disallineate rispetto a quelle di mercato.

Infine, sempre con riferimento alle parti di competenza della legge finanziaria, è opportuno ricordare che il Fondo per lo sviluppo in agricoltura, istituito con la legge n. 144 del 1999, iscritto nella tabella D, tra le spese finalizzate al sostegno dell'economia, reca uno stanziamento di 100 miliardi per ciascuno degli anni 2000-2002. La legge istitutiva (articolo 25) stabilisce che in detto fondo confluiscono le risorse per il regime di aiuti (risparmio energetico, macchine agricole innovative, trasporto combinato, superamento del declino delle risorse e aiuti per le imprese agroalimentari, anche cooperative).

Si ricorda che con lo schema di riparto per il 1998 dello stanziamento per gli interventi pubblici nel settore agricolo, in attuazione dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 423 del 1998, ha assegnato al SIAN 26,7 miliardi e che la Commissione agricoltura del Senato, in sede di parere, aveva richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di «acquisire ulteriori informazioni e notizie, sull'attività e sui contratti relativi al SIAN, in particolare con riferimento al 1999 e in via preliminare rispetto alla stipula del previsto nuovo contratto».

Si rammenta inoltre che, nella nota ministeriale sulla destinazione degli accantonamenti di parte capitale della legge finanziaria 1999, erano indicati 30 miliardi per il 1999 e 40 miliardi per ciascuno degli anni 2000 e 2001 a favore del SIAN.

Nella Nota preliminare illustrativa dello stato di previsione del Ministero per il 2000, si sottolinea la necessità di iscrivere, su un capitolo ordinario, le somme occorrenti al funzionamento del SIAN e non, come attualmente avviene, su capitoli finanziati con leggi speciali, anche perché la mancanza di disponibilità finanziarie ad inizio d'anno comporterebbe «difficoltà per la procedura concorsuale relativa al nuovo affidamento». Si tratta di un punto su cui sarebbe opportuno forse un chiarimento per comprendere appieno la portata operativa e finanziaria prevista per il Sistema informatico che, secondo il Governo, dovrebbe comunque comportare un abbattimento dei costi in presenza di una procedura di gara.

Detto questo, attuare un quadro di indirizzi, regole, misure e sostegni mirati alla modernizzazione del sistema agricolo ed agroalimentare valorizzando la capacità imprenditoriale e lo sforzo competitivo dei produttori agricoli ed in particolare di quelli organizzati, credo debba essere lo sforzo della finanziaria e dell'azione di Governo.

In particolare, in primo luogo, è positivo che il CIPE abbia comunicato l'impegno ad emanare una delibera per l'attivazione di un bando destinato ai patti agroalimentari. È negativo che non sia stato previsto un bando (probabilmente questo dipenderà anche dalla presenza nel CIPE del sottosegretario Fusillo) per i contratti di programma per la realizza-

zione di progetti di sviluppo imprenditoriale nel settore agricolo. Al riguardo occorre dire che probabilmente la nostra Commissione avrebbe bisogno anche di un'approfondita discussione con il presidente di Sviluppo Italia per vedere quali sono gli indirizzi di Sviluppo Italia o per dare dei suggerimenti circa gli investimenti che dovrà fare nel settore agroalimentare.

In secondo luogo, resta il problema fiscale e previdenziale per le aziende agricole, grosso problema che viene da più parti, giustamente, sempre sollevato. La nostra Commissione ha sempre posto, in passato (e credo che questo debba essere riconfermato), la necessità di una riflessione più completa sui gravami fiscali e previdenziali delle aziende del settore. Il passaggio al regime ordinario per l'IVA dal 1° gennaio accompagnato dall'aumento dell'IRAP (e non dal blocco di questa, come si auspicava) crea un aumento dei costi di produzione delle aziende. Una semplificazione burocratica per le assunzioni ed una diversa organizzazione delle stesse si rende necessaria. C'è stata una «caccia» (questo non l'ho scritto nella relazione, ma è da dire) vergognosa nelle nostre campagne, durante l'ultima estate e in questo inizio d'autunno, da parte degli ispettori dell'INPS e dell'INAIL per andare a cogliere tutto ciò che era marginale in alcune mancate osservanze di regole riscontrate (ma probabilmente per le grosse aziende che hanno manodopera «in nero» questo non è stato fatto).

In molte regioni esiste una carenza notevole di manodopera nel settore agricolo, ma non solo. Tale carenza rischia di mutare le caratteristiche della nostra agricoltura, soprattutto là dove ci sono produzioni di un certo tipo. Il problema dovrà essere affrontato anche a livello legislativo, con sgravi contributivi e fiscali per il trasferimento di giovani dal Sud al Nord, nonché per la formazione e l'inserimento al lavoro degli extracomunitari.

In terzo luogo ed infine, sono insufficienti alcuni stanziamenti di bilancio: a titolo puramente indicativo segnalo i seguenti.

Per il settore bieticolo-saccarifero (un settore che non interessa solamente l'Emilia-Romagna ma tutto il nostro Paese), la legge finanziaria 1999 stanziò a titolo di aiuti 150 miliardi, prevedendo per il 2000 uno stanziamento di 125 miliardi ed altrettanto per il 2001. Questo programma triennale ha costituito il punto di riferimento per le scelte programmatiche delle aziende agricole, tenuto conto che il prezzo delle bietole è calato dal 1996 al 1998 del 19 per cento al Nord, del 18 per cento al Centro e del 15 per cento al Sud e tenuto inoltre conto che il 35 per cento degli aiuti va a beneficio dell'agricoltura del Sud. Le campagne 1999/2000 sono le ultime prima del rinnovo dell'OCM e quindi sono decisive per presentarsi all'appuntamento negoziale. Lo stanziamento previsto in finanziaria riguarda direttamente il pagamento delle bietole della presente annata, che sono state seminate nel presupposto di poter contare su 125 miliardi, annunciati nella finanziaria 1999, e quindi sul prezzo ad esso correlato.

Per quanto invece riguarda la Cassa per la proprietà contadina, non posso smentire quanto abbiamo affermato nella discussione sull'articolo

4 del disegno di legge n. 3832 in corso di approvazione, ma credo che, al di là degli effetti sul bilancio della Cassa di tale articolo 4, dobbiamo sottolineare la funzione ed il ruolo importante della Cassa per il riassetto fondiario e per l'imprenditoria giovanile, funzione e ruolo che difficilmente possono essere attuati con lo stanziamento previsto.

Al di là di quanto previsto in finanziaria, ritengo di dover sottolineare ancora una volta come per la nostra agricoltura si pongano problemi di innovazione. Il nostro sistema agricolo dev'essere profondamente innovato e modificato. Non siamo al passo degli indirizzi comunitari e di un sistema che in alcuni degli altri paesi dell'Unione europea si è in questi anni aggiornato per affrontare nuove sfide di un mercato sempre più globale.

La dimostrazione di questo sta nelle difficoltà e nei ritardi di utilizzo delle risorse comunitarie, nonché nelle contraddizioni di adeguamento della nostra normativa. Il pacchetto di riforme, approvato a Berlino nel 1999, è profondamente innovativo rispetto all'assetto 1992-1999. «Agenda 2000» riveste la caratteristica di essere un programma strategico che deve servire a consolidare l'integrazione interna rapportandola al mercato globale. Non basta ed è limitativo soffermarsi (come molte volte anche noi facciamo) solo sugli OCM e non sulla filosofia e sulle innovazioni del programma. I tre pilastri del programma (mercato, sviluppo rurale, politica delle strutture) ci pongono problemi nuovi e ci aprono alla visione della multifunzionalità del settore agricolo.

Questa premessa per significare e per riconfermare che, come già osservato dalla nostra Commissione in sede di relazione sul riordino delle norme legislative e regolamentari, occorre da una parte provvedere al riordino e alla codificazione delle norme attuali attraverso un testo unico generale e testi unici per filiera, ma, dall'altra, è indispensabile accelerare la normativa sull'innovazione, cioè l'approvazione della legge di orientamento agricolo, sulla quale questa Commissione, proprio per il valore anche politico che essa può avere, non è disponibile a lasciare una delega in bianco al Governo, se non su un quadro di indirizzi partecipato che verifichi l'apporto di tutte le componenti agricole. È quindi disponibile a collaborare per una rapida elaborazione ed approvazione della legge stessa.

Da ultimo, non certo per importanza, si rende indispensabile affrontare il problema delle biotecnologie, per le quali occorre, da una parte, recepire le direttive europee, ma, dall'altra, far tesoro del dibattito parlamentare e dei documenti approvati o che saranno approvati dalle Commissioni permanenti.

Concludendo, preannuncio sin d'ora la presentazione di alcuni ordini del giorno ed emendamenti alla tabella 12.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Preda per la sua esaustiva relazione. Propongo alla Commissione di anticipare l'orario di inizio della seduta, già convocata per domani, alle ore 14,30, onde consentire al Ministro di svolgere per quell'ora il suo intervento in quanto alle 15 è già fissata un'audizione alla Camera cui egli deve partecipare.

CUSIMANO. Signor Presidente, la replica deve seguire il dibattito e il dibattito dovrà tenersi domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Cusimano, ma intanto approfittavo della presenza del Ministro per verificare se orientativamente andava bene la mia proposta. Il Ministro si potrebbe tenere libero per quella mezz'ora.

MINARDO. Ma il dibattito lo svolgiamo domani pomeriggio, signor Presidente?

PRESIDENTE. Adesso decidiamo come procedere.

CUSIMANO. Scusi, signor Presidente, ma ribadisco che è alla fine del dibattito che ci deve essere – o ci dovrebbe essere – una replica; questa mattina è stata svolta la relazione, il dibattito non può che cominciare domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Così si dà per scontato che oggi non si svolgano interventi in sede di discussione generale.

CUSIMANO. Esatto, perlomeno da parte mia.

PRESIDENTE. Verificheremo la situazione domani. Però io chiederei al Ministro di tenere ugualmente libera quella mezz'ora, perché potrebbero esserci pochi interventi domani pomeriggio e, se la replica fosse di una diecina di minuti, egli potrebbe posticipare l'audizione alla Camera o, viceversa, anticiparla.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Il senatore Cusimano pone un problema di altra natura: cioè che il dibattito si svilupperà domani e quindi bisogna che la replica si svolga o domani alla fine del dibattito o giovedì.

CUSIMANO. Ma la replica non deve coincidere con i lavori d'Aula, perché qualcuno di noi deve pur intervenire in Aula su altre materie.

PRESIDENTE. Se venisse posticipata l'audizione di domani alla Camera e noi iniziassimo, ad esempio, alle 14,30, da tale ora fino alle 16 probabilmente riusciremmo a fare tutto.

Allora, se non si fanno osservazioni, fissiamo l'orario di inizio della seduta già convocata per domani alle 14,30, in modo che, anticipando la nostra riunione di mezz'ora e cercando, in pari tempo, il Ministro di spostare l'audizione alla Camera di mezz'ora o un'ora, si possano svolgere la discussione generale e le repliche del relatore e del Governo.

Avanzo, inoltre, la proposta di fissare sin d'ora il termine per la presentazione degli emendamenti alla tabella di competenza alle ore 13 di domani.

CUSIMANO. Io suggerirei di fissarlo al termine della discussione generale e delle repliche, ad esempio alle 16,30.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, possiamo anche fissare sin d'ora tale termine alle 16.30 di domani.

Dichiaro aperta la discussione.

ANTOLINI. Signor Presidente, in materia di politica agraria, il Governo sembra avere fatto particolare affidamento sulla limitata memoria di noi parlamentari che, ogni anno, di quest'epoca, siamo chiamati ad esprimerci sulle linee di politica economica messe a punto dallo stesso Governo.

Non riusciamo, altrimenti, a comprendere i motivi per i quali, anche quest'anno, il Governo ha deciso di varare una manovra agricola eguale, in tutto e per tutto, a quella dell'anno precedente, nonostante sia stata realizzata quella riforma che, almeno a parole, avrebbe dovuto riordinare il Ministero in modo coerente con il nuovo quadro di competenze e nonostante lo stesso Ministero abbia cambiato di nome per la quinta volta in cinque anni.

Siamo, dunque, nuovamente costretti ad assistere alla solita ridicola commedia, nella quale il Governo, da un lato, recita la parte di quello che vuole mettere in atto una serie di interventi coordinati in favore dell'agricoltura e, dall'altro, scopre rapidamente le sue carte, ossia mostra in tutta la sua evidenza la devastante pochezza di quegli interventi che dice di voler attuare.

Ma come è possibile sostenere che il perno centrale della nuova politica agraria italiana sia la riorganizzazione del SIAN? Chiunque, tra gli addetti ai lavori, è perfettamente al corrente di quali operazioni poco chiare e di quali appalti, al limite della legalità, sia stato possibile condurre dietro il paravento di quel baraccone che è il SIAN: una struttura inutile, che rappresenta il terreno di pascolo di enti inutili e dannosi, come tutti quelli che, a vario titolo, vi partecipano. Ebbene, non è che oggi il Governo voglia risanare e riordinare questa discutibile struttura; assai più prosaicamente, è alla ricerca di un *escamotage* che gli consenta di aggirare le norme europee in materia di gare e, quindi, di riuscire, ancora una volta, ad attribuire i relativi appalti multimiliardari a qualche impresa amica. Ciò traspare chiaramente dalla lettura della nota preliminare alla tabella 12, ove i richiami alle difficoltà connesse allo svolgimento della gara di appalto, sono sicuramente – e stranamente – superiori rispetto alle indicazioni sui problemi che, attraverso la ristrutturazione del SIAN, si dovrebbe riuscire a risolvere.

E ancora, come si può sopportare di vedere un Governo che continua a dichiarare l'importanza della propria politica degli interventi program-

mati: una raffazzonata e scoordinata serie di misure, tra le quali ha un preminente spazio il rimborso alle regioni delle rate dei mutui accesi più di venti anni orsono, con la «legge quadrifoglio», ossia una erogazione di denaro, con la quale si paga, oggi, la politica agraria del 1977. Ma quali interventi programmati? Ma quale politica agraria? Qua siamo alla farsa istituzionalizzata, al permanente mercato delle vacche, dove le regioni rinunciano ad esercitare le loro legittime competenze in tema di politica agraria, in cambio dei due soldi che il Ministero è ancora in grado di elargire loro.

E cosa dire, infine, di quella scatola vuota del cosiddetto decreto «tagliacosti» con il quale si finge, attraverso stanziamenti di neanche cento miliardi, di voler ridurre i costi di produzione di un settore, come quello agricolo, che conta un valore aggiunto di quasi 50.000 miliardi? Per non parlare poi dell'inserimento, tra gli interventi di politica agraria, delle spese per la partecipazione al *Codex Alimentarius* o all'OIV: piccole misure la cui attenzione è un atto dovuto discendente dalla sottoscrizione di trattati internazionali e che, pertanto, dovrebbe avvenire ordinariamente, per via amministrativa, senza tanta enfasi, risparmiando gran parte delle tre pagine che sono loro destinate nella nota ministeriale.

Anche in questa occasione è, dunque, confermata quella sensazione che ogni anno, dal 1994, emerge puntualmente all'atto della presentazione della manovra di bilancio: il Dicastero agricolo è una realtà tenuta artificiosamente in vita, che non ha più né il ruolo, né i soldi per attuare una politica agraria credibile e presentabile.

Ad ulteriore conferma di ciò si consideri che, per il 2000, al Ministero per le politiche agricole e forestali è assegnata una dotazione di competenza pari a 1.839 miliardi di lire (309 in più dello scorso anno), che per il 48 per cento sono destinati a coprire spese di parte corrente. Alle dotazioni di competenza devono aggiungersi 2.444 miliardi di residui passivi (214 in più dello scorso anno), costituiti per il 98,4 per cento (2.404 miliardi) da risorse in conto capitale (lo scorso anno tale percentuale era del 97 per cento).

Da questi pochi e semplici dati si possono trarre alcune interessanti conclusioni: al Ministero, nonostante la tanto decantata riforma e l'ancora più sbandierato snellimento, sono destinate risorse finanziarie in misura crescente, senza però che lo stesso Dicastero riesca ad evidenziare una migliorata efficienza di spesa, come dimostra il nuovo e preoccupante aumento del volume dei residui passivi. A tale proposito, si consideri che, allo stato, le dotazioni di cassa risultano costituite per il 57 per cento da residui passivi, che – come ho già detto – sono pressoché interamente in conto capitale. Questo dato è, senza dubbio, il miglior biglietto da visita del Ministero «post-riforma»: una struttura che, al pari di quelle che lo hanno preceduto, continua a fornire chiara dimostrazione di cronica incapacità a svolgere i propri compiti istituzionali.

Eguali considerazioni si possono trarre dall'esame delle dotazioni finanziarie recate dalle tabelle della legge finanziaria, dove la parte prevalente degli stanziamenti è riferita al pagamento delle multe sul latte, rela-

tive al periodo 1989-93; alla liquidazione dei crediti, vecchi di circa quarant'anni, detenuti dai Consorzi agrari; alle calamità naturali ed ai consorzi di difesa: tutte spese che niente hanno a che vedere con l'attuazione di interventi di politica agraria.

Per non contare poi il modo in cui finisce la restante parte delle risorse finanziarie: i soliti finanziamenti per la solita pleora di enti che, da anni, dovrebbero essere riformati e soppressi e che, come se niente fosse, continuano ad avere titolo per passare in cassa a ritirare assegni miliardari.

Alla luce di quanto sopra, il nostro Movimento ritiene di poter tranquillamente affermare che il Ministero delle politiche agricole è una struttura fine a se stessa, che usa le dotazioni finanziarie a sua disposizione solo per mantenere in vita le proprie strutture e tutto ciò che ruota attorno ad esse, ma che è assolutamente incapace di sostenere una qualsiasi politica in favore del settore agricolo.

Con questa manovra finanziaria, il Governo fornisce l'ultima ed inequivocabile dimostrazione di non essere assolutamente in grado di elaborare un credibile progetto di politica agraria, ma solo di essere capace di prevedere spese da destinare al mantenimento dei numerosi centri di potere che non vivono per l'agricoltura, ma sull'agricoltura, sfruttandone le risorse e le potenzialità.

Per questi motivi, preannuncio sin d'ora la presentazione di alcuni ordini del giorno ed emendamenti alla tabella 12.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,50.

MERCOLEDÌ 13 OTTOBRE 1999

Presidenza del vice presidente CORTIANA

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 12) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 4237 (tabella 12) e del disegno di legge n. 4236.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

CUSIMANO. Signor Presidente, colleghi senatori, il Governo ha definito il complesso dei provvedimenti per l'agricoltura, contenuti nelle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000), «una manovra fortemente orientata allo sviluppo e all'innovazione». E dalla somma degli stanziamenti delle cinque tabelle, pari a 4.418,423 miliardi, contro i 3.707,350 dello scorso anno, a prima vista sembrerebbe che almeno quantitativamente abbia ragione. Ma non è così.

Se andiamo a spulciare tra le voci di spesa, i 711 miliardi in più stanziati (poi vedremo le differenze che esistono tra stanziamenti e fondi realmente impiegati) saranno assorbiti, insieme ad altre risorse, dai debiti pregressi che, certamente, bisogna pagare, ma che non porteranno nessun sollievo al mondo agricolo. Sono ben 1.371 i miliardi contenuti nella tabella A che dovranno essere utilizzati per far fronte ad una parte della montagna di debiti che sono stati accumulati negli anni precedenti. Mi riferisco, tra l'altro, ai 507 miliardi che lo Stato deve, per il 2000, ai consorzi agrari per le vecchie gestioni d'ammasso secondo la legge che abbiamo appro-

vato la scorsa settimana. Altri 750 miliardi sono inseriti, sempre nella tabella A, per far fronte alla «tranche 2000» del vecchio debito con l'Unione europea per le multe delle quote latte 1989-1993. a suo tempo concordato in 3.600 miliardi. Altri 107 miliardi sono stanziati per il 2000 quale intervento a favore delle situazioni debitorie accumulate dai soci delle cooperative messe in liquidazione. Tutte operazioni legittime e dovute, per carità, ma che nulla hanno a che fare con lo «sviluppo e l'innovazione».

Venendo alla tabella B, che riguarda norme programmatiche, si nota un accantonamento diretto a consentire l'attuazione di interventi programmati in agricoltura per 889 miliardi, del fermo biologico della pesca per 40 miliardi, della legge di programmazione per 100 miliardi, per la copertura dei debiti progressi delle regioni per il fondo di solidarietà nazionale in agricoltura per 436 miliardi e per la tutela del bergamotto per 12 miliardi. Per un totale di 1.477 miliardi

Nella tabella C, invece, rileviamo stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alle leggi finanziarie. Per un totale di 497 miliardi.

Nella tabella D, notiamo il rifinanziamento di norme recanti interventi di sostegno all'economia classificati tra le spese in conto capitale. Per un totale di 120 miliardi.

La tabella F, poi, reca importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali. Per un totale di 951 miliardi.

In conclusione, si evidenzia un totale generale delle tabelle di 4.418 miliardi.

Si tratta di una massa consistente di miliardi che, nella stragrande maggioranza dei casi, non determinerà, come dice il Ministero per le politiche agricole, «sviluppo e innovazione».

La crisi dell'agricoltura – quante volte lo abbiamo denunciato – è crisi dell'occupazione ed è crisi della commercializzazione (agrumi, olio, vino, riso eccetera), che si curano con investimenti, impieghi nelle strutture ed infrastrutture, sgravi fiscali e contributivi.

Il mondo delle imprese agricole si trova a dover subire la globalizzazione, come il mondo dell'impresa in genere, ma è frenato nel suo slancio dall'atteggiamento comunitario e, in genere, dalle organizzazioni sovranazionali che, verso produzioni come quella italiana, fondata sulla qualità, o per le produzioni mediterranee (grazie alle quali il Terzo mondo ha le uniche possibilità di concorrenza), hanno un atteggiamento costantemente ostativo. Come se non bastasse, devono fare i conti anche con l'insensibilità interna, che pare essersi accentuata con il Governo D'Alema; insensibilità dimostrata anche dal mancato confronto sul tavolo agroalimentare e dal mancato avvio della nuova politica fiscale e del lavoro.

Il giudizio delle organizzazioni agricole è univoco e negativo. Persino la Coldiretti, di solito molto *soft* con il Governo, ha usato parole di fuoco: «Il Governo » – ha detto – «ha scelto ancora una volta di arrivare alla finanziaria senza definire una politica di riforme strutturali per l'agricol-

tura. Evidentemente fatica a rendersi conto di che cosa ha bisogno l'impresa agricola. Speriamo che trovi il tempo di occuparsi finalmente di problemi del nostro settore. Di certo, finora, non lo ha fatto».

E non basta: «Il Governo» – ha detto il presidente della Coldiretti, Paolo Bedoni – «non è coerente con gli impegni che ha sottoscritto con noi. La finanziaria è un semplice contenitore di spesa e non ha nulla delle riforme strutturali di cui molto c'è bisogno. Andando avanti così» – è sempre Bedoni che parla – «c'è il rischio concreto di fare uscire l'agricoltura dall'Europa. Figuriamoci poi parlare di qualità e di valorizzazione delle nostre produzioni».

Addirittura sdegnata la Confagricoltura: «La finanziaria varata dal Governo» – ha denunciato un comunicato della giunta esecutiva dell'organizzazione degli imprenditori agricoli – «costerà all'agricoltura 1.500 miliardi di prelievo fiscale in più (IRAP e IVA)» mi rivolgo in particolare a lei, signor Sottosegretario «rispetto al 1997. Per l'agricoltura, diversamente da quanto dichiarato dal Governo, non c'è nessuna svolta in materia fiscale e contributiva. Continua, invece, l'incremento della pressione sulle aziende, che dovranno sborsare ancora 250 miliardi in più per l'incremento degli oneri previdenziali» .

La CIA tira in ballo il ministro Visco: «Occorre ricercare adeguate soluzioni per apportare le necessarie correzioni nell'applicazione dell'IRAP al settore agricolo, affrontare i problemi relativi ad una nuova impostazione dei rapporti tra fisco ed agricoltura, secondo gli impegni presi dal Ministro delle finanze». La CIA riafferma la necessità di intervenire nei provvedimenti legislativi collegati alla manovra finanziaria in tema di successione, di IVA e di agevolazioni per la formazione della piccola proprietà.

E la Copagri non è da meno: «Proprio dalla finanziaria» – ha dichiarato il presidente, Gavino Deruda – «ci attendevano risposte articolate o quantomeno alcuni segnali positivi; risposte all'aumento continuo dei costi di produzione, del costo del denaro, alla diminuzione costante e generalizzata dei prezzi agricoli. La finanziaria 2000, non presenta risposte serie a tanti problemi dell'agricoltura»

Fin qui il giudizio delle organizzazioni professionali.

Ma veniamo al «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002». Esaminiamo la tabella del bilancio pluriennale 2000-2002 sia nella parte corrente che nella parte in conto capitale. Come tutti noi sappiamo, la parte corrente è dedicata alle spese fisse laddove quella in conto capitale racchiude le spese di investimento. Orbene, mentre la parte corrente presenta uno stanziamento di 881,2 miliardi per il 2000, 877,8 per il 2001 e 879,7 per il 2002 (pressappoco gli stessi importi) quella in conto capitale, cioè, ripeto, i fondi destinati agli investimenti, non solo è di una esiguità evidente ed allarmante, ma addirittura va calando di anno in anno, passando dai 957,8 miliardi del 2000 ai 911,8 del 2001, per diventare scandalosamente minima con soli 622,8 miliardi nel 2002.

È questa la risposta del Governo alla richiesta di investimenti nel settore agricolo per rinnovarne le strutture e metterlo in grado di reggere, ad armi pari, la concorrenza interna alla Unione europea e quella dei paesi extraeuropei?

Altro esempio, ma stesso discorso. Se esaminiamo il bilancio di previsione – tabella 12 – che si riferisce allo stato di previsione del MIPAF per il 2000, vediamo che le cifre stanziare, ancorché esigue, non vengono poi impiegate. Il confronto con le cifre dell'anno finanziario 1999 è disarmante. Per le spese correnti nel 1998 furono stanziati 853 miliardi per il 1999, con residui passivi al 1° gennaio 1999 per 64 miliardi; quindi c'è stata una utilizzazione quasi completa dei fondi per tali spese.

Invece per le spese in conto capitale, pari a 897 miliardi, i residui passivi al 1° gennaio 1999 sono impressionanti: 2.166 miliardi in totale, il che vuole dire che in quell'anno investimenti ne sono stati fatti ben pochi e altri residui si sono andati a sommare a quelli degli esercizi precedenti.

Altro esempio, ma ancora stesso discorso. Esaminando la previsione di competenza per il 2000, appare che le spese correnti per il titolo I ammontano a 881,176 miliardi e i residui passivi presunti al 1° gennaio 2000 a 39,346 miliardi, con un coefficiente di utilizzazione del 96,11 per cento.

Se andiamo a controllare invece le spese in conto capitale, che presentano un totale di 957,777 miliardi, i relativi residui, sempre presunti al 1° gennaio 2000, ammontano a ben 2.404,050 miliardi, con una percentuale di utilizzazione, al netto dei residui precedenti, di un misero 35,64 per cento.

In fatto di conti e di importi stanziati e non utilizzati abbiamo anche un giudizio del tutto negativo che viene dalla Corte dei conti. Nella «Sintesi e conclusioni» della relazione per il rendiconto per il 1998 si legge che «per il Ministero delle politiche agricole si ripropongono, per lo meno in parte, le considerazioni che erano state effettuate per i precedenti esercizi, in ordine al notevole peso sul rendiconto, derivante da capitoli relativi ai trasferimenti, alcuni dei quali» – è detto testualmente – «non presentano alcuna attività durante l'esercizio finanziario, sui quali insistono residui di rilevante entità».

Ed ancora: «sono state registrate economie, anche se in misura inferiore rispetto all'esercizio precedente (esse ammontano infatti a 261,6 miliardi rispetto ai 645,5 miliardi del 1997) e l'utilizzazione di risorse per l'attuazione di programmi interregionali ha operato solo in conto residui essendo intervenuto solamente a fine anno il finanziamento di competenza per il terzo anno di attività». Non mi sembra che sia necessario alcun commento, tanto è chiaro il giudizio della Corte.

Altrettanto chiara, a pagina 5, è la valutazione sull'attività programmatica del Ministero definita *sic et simpliciter* «negativa» tanto più, afferma la Corte, «in presenza di disfunzioni e incertezze organizzative derivanti dalla mancata emanazione, nel corso dell'esercizio '98, del regolamento discendente dal decreto legislativo n. 143 del 1997».

A pagina 6, in merito al bilancio del Ministero, si parla di «capitoli che non presentano alcuna attività», di capitoli «dormienti», di «sostanziale inattività».

Poi viene l'analisi finanziaria basata sull'esame della massa impiegabile e della massa spendibile con la conferma, dice la Corte, «di come, anche per l'esercizio 1998, la categoria di maggiore rilevanza sia la XII che attiene ai trasferimenti in conto capitale».

«Si nota, comunque» – ed è sempre la Corte che parla – «una analogia consistenza dei residui totali che passa da 2.807 miliardi (di cui 474 di residui di stanziamento) a 2.806 (di cui 600 miliardi di residui di stanziamento) e un aumento di quella dei pagamenti (914 miliardi rispetto a 834 nel 1997) anche se di questi ben 671 miliardi riguardano i residui (413 nel 1997), mentre solo 243 sono relativi alla competenza (421 nel 1997). Non si rinviene dunque» conclude la Corte – «il miglioramento auspicato, in quanto la massa residui rimane costante. Per questa categoria», prosegue la Corte, «trova conferma l'assunto che la spesa sia sostanzialmente rigida e fortemente condizionata dai residui».

La Corte, poi, polemizza con l'affermazione contenuta nella Nota preliminare al bilancio di previsione 1999, secondo la quale vi sarebbe una diminuzione di 1.861 miliardi sui residui, rispetto al rendiconto 1998. Dice in proposito: «a prescindere, infatti, dai tempi di presentazione della nota preliminare, rispetto a quelli del consuntivo, va ricordato come solamente l'effettiva soppressione dei capitoli in discorso (inattivi, dormienti eccetera) potrà portare alla eliminazione della massa dei residui della categoria XII».

Potrei fermarmi qui, ma non posso non citare un esempio eclatante, sempre fatto dalla Corte dei conti, del cattivo uso del bilancio che viene anche dall'analisi «per funzioni obiettivo».

Attualmente gran parte del bilancio, corrispondente al 76,61 per cento degli stanziamenti definitivi, pari a 2.264 miliardi su 2.955 viene attribuita agli affari economici. I residui passivi al 1° gennaio di tale funzione significativa ammontano a 3.942,5 miliardi, superiori al 76,90 per cento degli stanziamenti definitivi che ammontano, come abbiamo visto, a 2.264 miliardi. Bassissimo è poi il rapporto fra pagamenti e massa spendibile, che si attesta al 24,48 per cento

In pratica, e in conclusione, la Corte dei conti sottolinea gli aspetti negativi del bilancio delle «politiche agricole» e la cattiva utilizzazione delle risorse.

È bene sottolineare come questa enorme massa di miliardi, pari a 2.955 di stanziamenti definitivi e a 4.464 miliardi di residui passivi non spesi e lasciati languire nelle casse del Ministero, gridi vendetta a fronte della crisi dell'agricoltura italiana e in presenza di milioni di disoccupati.

Signor Presidente, colleghi senatori, quale sviluppo e quale innovazione il Governo sogna di portare nel settore primario se le cifre stanziare sono esigue e quelle poi effettivamente impiegate sono una miseria?

Siamo in Commissione agricoltura e quindi dobbiamo limitare la nostra analisi ed i nostri interventi al bilancio agricolo, ma mi corre l'obbligo di ricordare che, per assicurare uno sviluppo al settore ed un reddito sufficiente alle imprese agricole, perché possano vivere e svilupparsi, bisogna agire su più campi limitrofi e che esulano dagli stanziamenti *ad hoc* per il settore agricolo. Penso alle strade per il trasporto dei prodotti agricoli, come il raddoppio della Salerno-Reggio Calabria, o il completamento della Palermo-Messina-Catania, al ponte sullo Stretto di Messina che non si vuole realizzare, al raddoppio della Firenze-Bologna che taglia in due l'Italia e che provoca tante sciagure. Penso al mancato raddoppio ed elettrificazione di tanti chilometri di strade ferrate, soprattutto al Sud. Penso ai porti e ai trasporti via mare, ogni tanto riscoperti da qualcuno, ma che non si potenziano mai.

E su un altro piano, penso al carico fiscale che il ministro Visco, almeno per l'IRAP, aveva promesso di rivedere per le imprese agricole. Penso alle zone svantaggiate e ai contributi previdenziali in scadenza al Sud. Penso alla politica da sostenere, in sede di *Millennium Round*, per le produzioni di qualità e per i prodotti mediterranei seriamente minacciati. Avremo modo di riparlarne in altra occasione.

Per tutti questi motivi annuncio il voto contrario di Alleanza Nazionale alla manovra finanziaria.

MINARDO. Signor Presidente, questa finanziaria per il 2000 ancora una volta rappresenta un'operazione di facciata, un trucco cosmetico che serve soltanto ad illudere i cittadini italiani e soprattutto a non intervenire in favore dello sviluppo, dell'occupazione, nell'alleggerimento della pressione fiscale, che non prevede ma soltanto annuncia interventi programmatici.

È la classica piccola manovra non vera. È, dicono, una riforma, ma non lo è questa manovra proposta da una coalizione che poi è contraddittoria e poco attenta ai veri problemi del Paese: e ciò è dimostrato soprattutto dalla parte della manovra stessa che riguarda le politiche agricole, che è assolutamente insufficiente ed inefficace

Poche, risicate e generiche le pagine dedicate al comparto agricolo, quasi a voler dimostrare e a ribadire un completo disinteresse del Governo nei confronti di un settore che è stato trainante per l'economia del Paese ma che oggi viene completamente abbandonato a se stesso.

Il Governo forse non si rende conto che ormai le banche sono le vere proprietarie delle aziende agricole e che gli operatori agricoli non riescono nemmeno a sopravvivere; ma, nonostante ciò, in questa manovra finanziaria si impegnano solo 4.900 miliardi, che non bastano nemmeno a coprire i debiti del settore.

In questa manovra finanziaria nulla è previsto per la riduzione della pressione fiscale e contributiva, in particolare per quanto riguarda la riduzione dell'IVA e dell'IRAP, nulla per la riduzione dei costi di produzione ed il loro adeguamento ai livelli medi europei, nulla per l'inserimento dei

giovani in agricoltura, nulla per la riduzione dei costi dell'energia elettrica, del gasolio agricolo, dei contributi agricoli unificati.

Possiamo solo dire, credo, che gli operatori agricoli sono considerati dal ministro Visco clienti fissi e che quindi portano reddito al suo Ministero e allo Stato.

Nessuna proposta seria e concreta viene avanzata per risolvere il problema delle quote latte, specialmente in Sicilia, laddove, ad esempio, nella mia provincia, quella di Ragusa, cominciano a fioccare già le notifiche per multe che sono ingiuste e illegittime, specie se si considera che la Sicilia produce solo il 20 per cento del fabbisogno interno.

Come si può chiedere ai produttori zootecnici, per esempio, di adeguare le strutture (quali le stalle, le sale di mungitura, quelle di refrigerazione del latte, quelle di lavorazione del latte) alle norme CEE quando non si prevede una cospicua somma che coincida almeno con il fabbisogno nazionale? Chiediamo alle aziende di adeguarsi alle norme CEE e poi non le mettiamo nelle condizioni di poter intervenire sull'adeguamento delle strutture: anzi, magari interveniamo al contrario ponendo dei vincoli, ad esempio della Sovrintendenza, che peraltro contrastano con le norme europee.

D'altro canto, assistiamo alla «ridicola» trasformazione dell'AIMA in AGEA, forse solo allo scopo di creare un altro carrozzone politico che comunque esercita un'attività contro gli agricoltori italiani.

Insignificanti sono le previsioni di spesa a favore della Cassa per la proprietà contadina, che basterebbero solo a liquidare alcune e risicate pratiche, mentre nel campo della forestazione non è prevista alcuna programmazione per prevenire gli incendi che vediamo ogni anno distruggere migliaia e migliaia di ettari di foreste. Forse dobbiamo aspettare la prossima estate?

Le variazioni che si propongono sono tutte in negativo.

Devo esprimere una grande mortificazione per il comparto agricolo e prendere atto della latitanza del Governo nei confronti di questo settore. In questo modo purtroppo l'impresa agricola non potrà mai essere competitiva in Europa, almeno finchè il Governo non interverrà con grande senso di responsabilità e con mezzi finanziari adeguati.

BEDIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa finanziaria per lo sviluppo si inserisce coerentemente nel programma e nel progetto della maggioranza di Governo. Un progetto che ha avuto come riferimento la partecipazione alla moneta unica ed ha come ancoraggio il Patto di stabilità europeo ed interno. Un programma, quello appunto della moneta unica, che considerava questo progetto come lo strumento indispensabile per politiche di riequilibrio sociale, di sviluppo familiare, di liberazione di risorse a favore dell'iniziativa economica sia delle imprese che delle famiglie che del terzo settore.

Da questo punto di vista, che è poi quello che conta, il giudizio sulla finanziaria da parte del Gruppo del Partito Popolare è positivo e il lavoro che in Parlamento andremo a fare come maggioranza, ma ci auguriamo

anche con l'apporto utile di tutti i colleghi, sarà quello della calibratura, del miglioramento, non certo dello stravolgimento della proposta che ci viene dal Governo.

Mi sembra importante, anche per quanto riguarda la Commissione agricoltura, il richiamo al Patto di stabilità: il riferimento ad Agenda 2000, fatto con dovizia dal senatore Preda, e quindi la collocazione stabile dell'Italia fra i paesi normali dell'Unione, è condizione indispensabile – come abbiamo già avuto modo di vedere in occasione della trattativa prima del Consiglio europeo di Berlino – per governare i processi agricoli nel nostro Paese. La relazione al disegno di legge finanziaria illustra al riguardo come, ai fini della convergenza con gli obiettivi del Patto di stabilità e di crescita, anche grazie all'intervento correttivo contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria, risulti invariato il rapporto *deficit*-PIL prefissato nel Documento presentato dal Governo lo scorso giugno ed approvato dal Parlamento: 1,5 per cento per il 2000, 1 per cento per il 2001, 0,6 per cento per il 2002 e 0,1 per cento per il 2003.

Mi pare interessante richiamare al riguardo anche l'articolo 21 del disegno di legge finanziaria, relativo al Patto di stabilità interno, in cui le regioni (cito solo le regioni perché in particolare queste sono le protagoniste del mondo agricolo) sono coinvolte nel perfezionamento di questo Patto, sia attraverso un prescrittivo controllo democratico affidato alle assemblee regionali, sia attraverso un incentivo finanziario alla virtuosità europea.

L'arco temporale degli effetti di questa legge finanziaria ci porta inevitabilmente verso una geografia europea che sarà diversa da quella attuale. Mi riferisco all'allargamento dell'Unione europea. La recente guerra del Kosovo ha reso evidente che il processo di allargamento non solo è ormai improcrastinabile, ma anche che esso deve coinvolgere necessariamente tutti i paesi candidati e non solo quelli della prima fascia.

Molto opportunamente, nella parte conclusiva del suo intervento, il relatore, senatore Preda, ha richiamato le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo a Berlino. In quelle conclusioni per quanto riguarda l'agricoltura ci sono gli strumenti per consentire una vera integrazione dell'agricoltura europea e quindi le sue risposte all'allargamento ed al mercato globale.

L'Italia è oggi impegnata in una strategia che la rende protagonista nel Mediterraneo. L'opera di coinvolgimento della Turchia nella storia comune futura è in buona parte frutto di iniziativa italiana. L'adesione di Cipro e la rinnovata disponibilità di Malta ad allargare verso Sud l'Unione europea costituiscono scelte determinanti per l'Italia. Vorremmo che dentro una finanziaria per lo sviluppo fosse contenuta anche la conseguenza immediata che questo ha per l'agricoltura.

Una valutazione della manovra che viene concretizzata con la legge finanziaria non può non prendere le mosse dall'esame della risoluzione con cui il Parlamento ha approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003, con riferimento agli aspetti che riguardano il settore agricolo nel suo complesso. Per quanto riguarda le politiche di sostegno agli investimenti la risoluzione impegna il Governo

a: garantire adeguati stanziamenti; costruire le condizioni necessarie a garantire che i flussi di spesa, in termini di cassa, possano trovare concreta attuazione per il sostegno dell'attività economica (quindi, in altri termini, individuare strumenti affinché le risorse arrivino, o quanto meno giovino effettivamente e direttamente alle imprese agricole).

Per quanto riguarda il primo obiettivo, nella relazione al disegno di legge, con riferimento alle «direttrici principali per la manovra 2000» si afferma che, nell'ambito delle risorse destinate allo sviluppo economico e all'occupazione, sono destinati al settore agricolo 4.900 miliardi. Da un esame delle tabelle, valutando sia gli stanziamenti imputabili direttamente al Ministero per le politiche agricole sia quelli appostati presso altre amministrazioni ma che hanno una finalizzazione al settore, risultano finanziamenti per un totale di 4.144,41 miliardi (di cui 1.371,25 in tabella A; 1.437,8 in tabella B; 471 in tabella C e 964,36 in tabella F) cui possono essere aggiunti i 131 miliardi per la pesca (che rientra fra gli stanziamenti di competenza del Ministero, anche se non per il settore agricolo inteso in senso economico) ed i 100 del Fondo per la montagna.

Sarebbe quindi opportuno che il Governo fornisca spiegazioni in ordine a questo dato che non mi sembra trovare riscontro nelle tabelle e che viene offerto con grande risalto.

Circa il secondo obiettivo indicato nella risoluzione approvata dal Parlamento, cioè l'immediata finalizzazione degli interventi a sostegno delle imprese o ad infrastrutture di immediato riflesso sull'attività economica, si può calcolare che sui 4.144,41 miliardi al massimo 1.331 hanno queste caratteristiche di diretta finalizzazione.

A tal proposito è all'esame della Commissione agricoltura della Camera dei deputati il disegno di legge per il nuovo provvedimento di spesa che reca uno stanziamento di 889,8 miliardi. Riassumo la finalizzazione e le procedure previste dal testo: del complessivo stanziamento di 889,8 miliardi sono spendibili 639,8 miliardi sulla base di un documento programmatico agroalimentare redatto dal Ministero d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, costituito da una serie molto articolata di altri documenti programmatori (programmi agricoli delle regioni, programmi regionali di formazione professionale, programmi interregionali, attività da realizzare da parte del Ministero, programmi della società Sviluppo Italia e di altre strutture operanti a livello nazionale). Si tratta di una procedura molto lunga. Risultano invece immediatamente spendibili per le attività di competenza del Ministero 250 miliardi, concernenti la ricerca e la sperimentazione agraria svolta da enti nazionali ed università, raccolta dati e SIAN, miglioramento genetico vegetale e animale e altre attività, tutte effettuate da enti ed istituti di carattere nazionale. Anche a tal riguardo c'è da chiedersi quanto dei finanziamenti destinati al settore abbiano probabilità di essere spesi effettivamente ed in tempi brevi per risolvere i quotidiani problemi degli imprenditori agricoli.

Continuando nell'esame dei punti di maggior interesse considerati dalla risoluzione sul DPEF, ricordo l'impegno a semplificare l'applicazione dell'IRAP, consolidando l'intesa raggiunta con le organizzazioni

agricole. Del resto, la relazione finale sull'indagine conoscitiva IRAP approvata dalla Commissione parlamentare per la riforma fiscale ha posto in evidenza la penalizzazione subita dal settore in seguito all'introduzione dell'imposta.

In particolare, viene riconosciuto che l'agricoltura non ha avuto risparmi; che la clausola di salvaguardia si è dimostrata irrilevante; che nella maggior parte dei casi il carico fiscale precedente si è moltiplicato.

La Commissione raccomanda quindi l'adozione di un'aliquota speciale, in attesa della modifica del sistema di tassazione dei redditi agricoli; tale aliquota, secondo me, non può che essere fissata nella misura dell'1,9 per cento, come stabilito per il primo anno di applicazione dell'imposta.

Infine, uno dei punti sui quali l'intera manovra si fonda, punto sul quale anche il senatore Preda ha saggiamente richiamato la nostra attenzione. Mi riferisco in particolare alle disposizioni sull'alienazione del patrimonio immobiliare pubblico. In questo capitolo mi pare giusto sottolineare l'assenza di regole specifiche per il settore agricolo. È peraltro noto, corre si rileva dai dati ISTAT, nonché da quelli della Commissione d'indagine sul patrimonio Immobiliare pubblico, che i terreni agricoli di proprietà pubblica, sia dello Stato che degli enti locali, ammontano a circa 3 milioni di ettari, ma allo stato attuale non esiste un'organica proposta di dismissione di tali beni, per cui non risultano adeguate le disposizioni contenute nell'articolo 5 del disegno di legge finanziaria che stiamo esaminando, che adottano strumenti chiaramente prefigurati per il patrimonio immobiliare urbano.

Gli effetti positivi che deriverebbero da una sostanziale dismissione di tale patrimonio sarebbero avvertiti non solo sulla gestione della pubblica amministrazione e sulle relative entrate – che rappresenta un obiettivo lodevole – ma, per quanto riguarda la nostra Commissione, anche sul mercato fondiario, che, come è noto, soffre in Italia di un immobilismo che potremmo definire quasi strutturale. Non solo: tale azione potrebbe costituire la premessa di un processo di ristrutturazione da lungo tempo auspicato dal mondo agricolo e di un processo di ricambio generazionale che il Parlamento si è proposto di incrementare con una serie di misure legislative in favore dei giovani imprenditori agricoli.

Concludo quindi con queste osservazioni che mi sembrano degne di attenzione da parte del Governo, mentre per tutti gli altri aspetti che non ho citato mi richiamo alla relazione del senatore Preda, che ringrazio per il suo lavoro e di cui condivido, dal punto di vista dei contenuti e del giudizio politico, le valutazioni.

Mi pare in conclusione che una finanziaria per lo sviluppo esiga certamente innovazioni procedurali, che il senatore Preda ha ricordato, ma esiga anche un'innovazione di approccio politico, che è indispensabile per fare dell'agricoltura un vero strumento di sviluppo.

SARACCO. Signor Presidente, il relatore, senatore Preda, con encomiabile puntualità ha riferito sul trittico di atti che costituisce la manovra

finanziaria e di bilancio per il 2000, esponendo anche alcune sue riflessioni sugli aspetti di maggiore interesse per l'agricoltura.

Mi rifaccio pertanto al suo lavoro che condivido *in toto* per svolgere alcune mie considerazioni e ribadire alcune richieste che tengono anche conto di quanto finora espresso dai colleghi che sono intervenuti nella discussione in corso.

Sono anch'io convinto, come il senatore Bedin – a differenza del collega Antolini, il quale ha cercato peraltro argomentazioni contrarie e, ultimamente, anche a differenza del senatore Minardo – che nei documenti al nostro esame si colga, emerga la trama di una politica agricola che cerca di mettersi al passo coi tempi; è stata cioè attuata una serie di iniziative che ci hanno accreditato in Europa; ciò non è avvenuto ancora compiutamente, con le nostre specificità, ma dovevamo colmare il *gap* di credibilità che si era accumulato nel tempo.

Ci sono anche altre iniziative di politica interna che, relazionandosi a quelle europee, adeguano gli strumenti esistenti e ne forniscono di nuovi agli operatori della filiera, supportandoli affinché attuino, per quanto di competenza, le politiche che hanno concorso a scegliere attraverso la concertazione.

La relazione del collega Preda – mi pare di non operare una forzatura dicendo che non è inficiata nella sostanza dagli interventi che ho ascoltato finora – dimostra che la politica di livello europeo e nazionale c'è: la scommessa è ora di dare segnali concreti, pratici, percepibili dagli agricoltori e dagli altri operatori della filiera agroalimentare.

Non ho certo la pretesa di trovare traccia diffusa di ciò che ambirei, nei documenti che abbiamo al nostro esame, ma qualche segnale impegnativo ritengo si debba introdurre: e qui faccio appello alla sensibilità e all'attenzione del relatore, senatore Preda.

In primo luogo, vi è l'esigenza di un miglioramento della qualità dei servizi, iniziando fin da subito a ridurre, ad essenzializzare gli adempimenti burocratici cui è soggetta l'attività agricola, con priorità per quella parte che produce direttamente la materia prima nella filiera agroalimentare. Ritengo che ciò sia necessario e possibile utilizzando «in avanti» la riforma Bassanini, sia per quanto riguarda l'autocertificazione e annessi, sia per gli sportelli unici, sia per l'attribuzione di discrezionalità in capo ai responsabili dei procedimenti e, più in generale, in capo ai responsabili dell'attuazione delle scelte politiche operate, valorizzando la capacità di conseguire gli obiettivi.

A questo proposito consentitemi di aggiungere una breve considerazione. Un tempo pensavamo che la pratica burocratica fosse adeguata se era ben congegnata, ben istruita; abbiamo superato questo concetto e oggi riteniamo che essa debba dare risultati concreti, cioè che il responsabile dei procedimenti e il responsabile dell'attuazione delle scelte politiche debbano dare garanzia dell'attuazione delle decisioni politiche che sono state loro affidate.

Ricordo che i territori agricoli sono notoriamente ricompresi nei comuni piccoli, con organici modesti e capacità operative limitate, e pertanto, per essi andrebbero disposti degli aiuti *ad hoc*.

In secondo luogo, occorre ridurre la pressione fiscale nei limiti della più volte asserita invarianza di gettito, attraverso modalità che premiano i reinvestimenti per modernizzare l'attività aziendale, e le innovazioni di processo e di prodotto. Facendo tesoro di ciò che questa Commissione ha prodotto, ho abbinato i due elementi: da un lato il contenimento della pressione fiscale nei limiti dell'invarianza di gettito; dall'altro, il fatto che questo differenziale dev'essere investito nell'attività aziendale.

In terzo luogo, occorre ridurre le aliquote IVA ai valori europei, consentendo una seria possibilità di confronto alla pari con i nostri omologhi europei, favorendo anche in questo caso gli investimenti relativamente a quanto detto per la riduzione del carico fiscale.

Ora l'ultimo punto: è necessaria maggiore incisività e determinazione da parte del Governo, volte a far fruire il comparto agricolo di crediti finanziari a condizioni compatibili con i redditi delle aziende, redditi che non superano mediamente il 2 per cento. È evidente, infatti, che, se si pagano interessi nell'ordine del doppio rispetto alla redditività, ciò lo si fa attingendo a risorse che le aziende non hanno, determinando perciò un indebitamento che si innesta sull'indebitamento. È necessario allora che le aziende abbiano la possibilità di accedere a tassi che siano compatibili con la redditività del comparto; in sostanza abbiano la possibilità di accedere a tassi contrattati. Auspico pertanto che il Governo tratti col sistema bancario condizioni migliori di credito, anche offrendo le necessarie garanzie, fornendo così all'agricoltura i supporti di cui ha bisogno.

BARRILE. Anch'io, come hanno fatto alcuni colleghi che mi hanno preceduto, esprimo il mio apprezzamento al collega Preda per l'ottima relazione sul provvedimento in esame, su questa manovra che, opportunamente per certi aspetti, è stata definita «finanziaria per lo sviluppo».

So benissimo che affrontando il tema posto dal bilancio e dalla finanziaria si è portati a trattare tutte le questioni che attengono al nostro paese, ed è giusto che sia così; molto spesso però si corre il rischio in questo modo di enfatizzare sul piano propagandistico la discussione. Noi qui ci troviamo invece ad esaminare il bilancio e la manovra finanziaria dalla nostra ottica, partendo cioè dal punto di vista del settore quotidianamente alla nostra attenzione e credo perciò che questa sia l'occasione per dirci con franchezza due verità.

Non dobbiamo dimenticare, innanzi tutto, e sono stati molti i colleghi ad insistere su questo, che il settore agricolo, importante, ma in difficoltà, ha bisogno di trasformazione, di innovazione e riorganizzazione. Ciò nonostante, col proporsi dei *referendum* abrogativi, abbiamo tenuto per sei anni appeso ad un filo l'unico strumento in grado di governare la nostra politica agricola. Non dobbiamo dimenticarcelo. Fino all'altro giorno quello per l'agricoltura era un Ministero che c'era e non c'era. Penso perciò che non sia sbagliato partire da qui.

Un'altra verità che dobbiamo dirci, e non credo con ciò di meritare un'accusa di lesa maestà, è che questo paese, questo Parlamento, questo Governo una politica agricola non l'hanno mai avuta perché sempre essa è stata delegata ad alcune organizzazioni professionali di settore. Il fatto che negli ultimi anni questa maggioranza abbia voluto affrontare le questioni nell'ambito di una più generale riorganizzazione dello Stato e della pubblica amministrazione è un risultato notevolissimo su cui occorre ancora insistere molto.

Al di là delle cifre e di quant'altro, il dato certo è che, rispetto al precedente, quest'anno l'impegno, lo sforzo finanziario per l'agricoltura è più consistente; sappiamo inoltre che i flussi per il settore non sono contenuti solo nella legge finanziaria e che gran parte dei finanziamenti sono gestibili nell'ambito di una politica di innovazione legislativa, di snellimento burocratico, di maggiore certezza del diritto, che ci sono finanziamenti che altrimenti sfuggirebbero ad un governo del settore.

Non so i colleghi quale scenari agricoli evocano nei loro interventi in tema di globalizzazione e di concorrenza internazionale né quale impresa o struttura agricola di riferimento prefigurino. Anche in proposito, come è giustamente detto nella relazione, ritengo opportuno porre l'attenzione sul riordino normativo, sulla necessità di una semplificazione del quadro di riferimento, su una maggiore certezza e un'accelerazione delle procedure. La legge di orientamento agricolo è estremamente importante e io penso che al più presto debba essere messa in cantiere per far sì che l'agricoltura possa disporre di un quadro normativo che le consenta di organizzarsi e di seguire una strategia moderna, adeguata ai tempi. Rifacendomi a quanto diceva il collega Bedin e riprendendo alcuni aspetti della relazione, torno ad insistere sul fatto che la nostra agricoltura è sollecitata a riorganizzarsi per competere: ci troviamo a fare i conti con l'allargamento ad Est, con la zona di libero scambio che ci sarà nel Mediterraneo e quant'altro, e ritengo che questi temi vadano affrontati.

Senza dilungarmi ancora troppo, voglio tornare ad esprimere la mia soddisfazione nella convinzione che molti aspetti positivi messi in luce dai colleghi siano reali e chiedere che nel parere che la nostra Commissione esprimerà siano posti in evidenza i suggerimenti mirati a una accelerazione dei processi che riguardano il settore.

Mi resta ora soltanto da soffermarmi sul settore della pesca, cui peraltro il collega Preda ha pure accennato nella sua relazione. Non faccio questioni di finanziamenti in più o in meno; si tratta di prendere atto però che anche il settore della pesca, così come il comparto agricolo, ha bisogno di un riordino delle norme attuali, di un nuovo quadro di riferimento normativo. La discussione in proposito è già avviata in Senato e non voglio certo delegittimare il Parlamento riservando al Governo il compito di proporre una legge di riordino che abbia le caratteristiche di una legge-quadro. È pur tuttavia vero che noi attraverso un processo federativo, seppure solo accennato e non definito compiutamente, abbiamo la necessità che il Governo metta mano a una sorta di testo unico, ad un organico disegno di legge per il settore. Non so dire se sia opportuno pro-

cedere attraverso il meccanismo della delega o meno, credo però che il settore della pesca abbia bisogno di un quadro normativo molto più sintetico e ben organizzato.

Mi resta ancora da aggiungere che il progetto Adriamed costituisce uno strumento importante di concertazione sovranazionale per lo sfruttamento della pesca nell'Adriatico, uno strumento che credo vada allargato e che potrebbe assumere grande funzione e importanza perché è nel Mediterraneo che si avvertono le maggiori tensioni ed è nel Mediterraneo che si ha la necessità di un migliore coordinamento.

Credo quindi che anche questo sia un aspetto da considerare. Senza contare che, attraverso le proposte che mi permetto di avanzare, possiamo affidare alla pesca un ruolo importante, come peraltro ha, e mostrare una giusta attenzione rispetto ad un settore che, secondo me, è molto importante.

Concludo rivolgendo un suggerimento al Governo. È pendente la questione della riclassificazione delle zone svantaggiate. Non so cosa abbia fatto il Governo in proposito, ma non vorrei arrivassimo nuovamente a ridosso della scadenza entro cui dover applicare la normativa con una proposta che lasci insoddisfatti e che sia penalizzante per alcune aree del Paese rispetto ad altre. Invito quindi il Governo a riferire su tale questione (spero che domani il Ministro ci dica qualcosa al riguardo), perché non si arrivi ad intervenire all'ultimo momento con scelte che, come spesso avviene, non sono ben fatte.

BIASCO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, prendendo la parola a nome del Gruppo Misto, rilevo che il quadro d'insieme venuto fuori da questa fase del dibattito, dopo l'approfondita relazione del senatore Preda, evidenzia di fatto aspetti piuttosto preoccupanti di questa manovra finanziaria che è stata definita «dello sviluppo», ma che di fatto non offre spiraglio alcuno alle possibilità per l'agricoltura italiana di imboccare la via dello sviluppo.

Dico questo perché mi è parso strano che non sia stato fatto alcun accenno a quella che è la realtà nella quale l'agricoltura italiana si dibatte, una realtà che mette conto sottolineare è sotto gli occhi di tutti, a giudicare dalle manifestazioni plurime che hanno investito tutto il territorio nazionale e che hanno toccato una dopo l'altra tutte le situazioni particolari che caratterizzano la nostra agricoltura (dall'olivicoltura alla viticoltura, al settore bieticolo-saccarifero, al settore lattiero-caseario).

Vi è una discrasia di fondo tra ciò che si è detto in questa sede, ciò che si prevede di dover utilizzare nella misura di 4.900 miliardi in direzione di questo comparto e le possibilità che sussistono perché qualche innovazione possa essere fatta.

Né ci tranquillizzano le idee che sono venute fuori da «Agenda 2000» elaborata recentemente a livello europeo, dal momento che proprio dall'Europa vengono le note poco liete a sostegno della nostra agricoltura. Né può ipotizzarsi che la possibilità di apertura a nuovi paesi nella Comu-

nità europea possa aprire nuovi spiragli e ipotesi di crescita, di sviluppo all'agricoltura italiana.

È da diversi anni che si parla dell'esigenza di una riclassificazione delle zone svantaggiate (lo ha rilevato anche poc'anzi nel suo intervento il senatore Barrile), è da molti anni che si parla della necessità di individuare la minima unità colturale, è da molti anni che si sente parlare della necessità di creare un catasto delle colture per avere un quadro d'insieme che ci dia una visione plastica di quella che è l'agricoltura italiana nel contesto dell'Europa; ma tutto ciò, ahimè, non ha trovato fino ad oggi una sua compiutezza. Di contro, ci troviamo di fronte a situazioni abnormi rappresentate dalla cosiddetta politica delle quote che la Comunità europea impone, politica delle quote che sconcerta gli orientamenti tradizionali che hanno caratterizzato nel corso dei secoli la nostra agricoltura, specialmente quella meridionale; intendo riferirmi all'agrumicoltura siciliana e calabrese, che caratterizza in larga misura anche la Campania e la Puglia, alla frutticoltura, che di fatto è in grave crisi (pensiamo al ciliegio, che in larga misura interessa la provincia di Bari), situazioni delle quali non si trova traccia in questa manovra finanziaria e sulle quali non si vede come questa politica definita di sviluppo possa incidere.

Ma è tutta aria fritta quella della quale stiamo parlando? A mio parere no, in quanto in realtà un filo conduttore c'è e riguarda il cosiddetto Patto di stabilità e il rispetto di quei parametri che devono caratterizzare il rapporto *deficit*-PIL. È quindi in quest'ottica che i documenti finanziari si inseriscono in maniera valida nei disegni del Governo. Si tratta però di vedere fino a quale punto questi disegni, quest'ottica rispondano di fatto agli interessi della nostra agricoltura e soprattutto all'interesse delle popolazioni meridionali che in larga misura sono tributarie proprio di questo comparto della vita economica del nostro Paese.

In questo senso mi preme sottolineare che era stato individuato, fra le direttrici alternative alla cerealicoltura e alle colture tradizionali in Puglia, il ricorso al settore bieticolo-saccarifero con notevole successo, un successo rappresentato dalla bontà delle polpe che, oltre a contenere un elevato tasso zuccherino, non contenevano ceneri e quindi, come tali, erano da preferirsi alle produzioni della zona padana e a quelle dell'Europa continentale; ebbene, onorevoli colleghi, si dà il caso che le quote siano state ridotte, che quella che poteva essere la coltura alternativa dell'Italia meridionale, cioè una delle zone che vanno riclassificate perché svantaggiate, è stata ridotta, con la conseguenza che non soltanto non si produce più zucchero e l'Italia è costretta ad importarne, con aggravio della bilancia commerciale, ma di vedere anche chiusi zuccherifici che davano lavoro a centinaia e centinaia di operai, soprattutto stagionali.

Il giudizio sulla manovra finanziaria, quindi, per ciò che attiene al settore agricolo, per quanto mi riguarda è da ritenersi a tutti gli effetti negativo. È un giudizio dovuto al fatto che essa non offre spazio alcuno alla possibilità di sviluppo per l'agricoltura, accomunata in tal senso alla pesca: si pensi ai danni che sta subendo la pesca mediterranea a causa delle scelte operate in favore della pesca atlantica su larga scala introdotte nel

contesto della politica comunitaria, e che vedono il nostro Paese penalizzato perché dovrebbe addirittura ridurre di due terzi la propria flotta, che non risulterebbe adeguata alle condizioni di fondo introdotte dalle nuove norme della Comunità, senza dire che le stesse reti dovrebbero avere dimensioni e caratteristiche diverse, ignorando che *l'habitat* naturale della pesca atlantica non può certamente essere considerato identico a quello mediterraneo, soprattutto se si tengono presenti le vaste zone lagunari che caratterizzano tutta la zona, dall'Adriatico al Tirreno, allo Ionio; senza tener conto di una pesca di tradizione che va ad alimentare la cucina mediterranea, motivo di richiamo per il nostro turismo internazionale.

Da questa finanziaria allora la nostra agricoltura esce ulteriormente penalizzata e, in un ipotetico disegno di sviluppo che non c'è, viene chiamata a pagare un ulteriore contributo sull'altare di quello che è stato definito il patto di stabilità, viene chiamata a dissanguarsi per garantire l'equilibrio del *deficit*.

RECCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo è questa l'occasione per muovere dei rilievi sinceri, meno sinceri o di circostanza all'azione del Governo perché la finanziaria è la pratica dimostrazione di come il Governo pone in essere le sue politiche attraverso scelte di settore e di comparto, attraverso un'azione diretta e di incidenza immediata. Anch'io come altri colleghi prima di me devo rimarcare il fatto che il Ministero delle politiche agricole e forestali è di nuova istituzione. Ogni cinque o sei mesi, infatti, il Ministero di riferimento per la nostra Commissione si rigenera: scompare e riappare sotto varie forme e sotto vesti differenti, rimanendo però sostanzialmente lo stesso, con un'organizzazione elefantica e spesso sprovvista, privo di capacità di incidere in rapporto al ruolo e alla funzione che dovrebbe svolgere. Tutti gli organismi connessi al Ministero denotano un'inefficienza che molte volte rasenta il ridicolo e che costituiscono la disperazione dei tanti parlamentari che, cercando di esercitare il proprio ruolo ispettivo, vogliono conoscere dal di dentro i meccanismi di funzionamento dei vari enti collegati al Ministero. È vero che proprio perché di difficile interpretazione, perché presentava delle peculiarità particolari era un Ministero che si voleva cancellare. Visto cioè che non si riusciva a curare la malattia si è cercato di sopprimere l'ammalato, pensando così di far scomparire insieme all'uno anche l'altra. Grazie alla presa di coscienza del Parlamento si è fatta però macchina indietro e si è ravvisata la necessità dell'esistenza di un Ministero delle politiche agricole. In questo modo, tuttavia, le contraddizioni si sono ripresentate e faremmo torto a noi stessi, al Governo e al paese se in questa circostanza la nostra Commissione, che sempre si è distinta per la sua franchezza, per la chiarezza delle posizioni dei suoi componenti, non usasse la stessa sincerità. Anche in questa occasione è quanto mai necessario mettere in chiaro le posizioni di ciascuno di noi per giungere alle scelte politiche agricole più confacenti alle esigenze della nazione.

L'appunto che è stato mosso da tutti, nessuno escluso, da parte di coloro dai quali sono venuti i rilievi di circostanza, i rilievi sinceri e quelli meno sinceri, è che questo Ministero non riesce a spendere il 60 per cento delle somme a sua disposizione, non riesce a trasformarle in moneta corrente. Si limita a tenere in bella vista il suo tesoro, a presentarcelo in ogni occasione, a promettere che c'è possibilità di sviluppo perché queste somme saranno destinate a diventare residui, a essere poste nei capitoli di economia e poi ad essere utilizzate in altre occasioni.

Un'altra cosa che non si capisce, o che comunque il modesto parlamentare che vi parla non riesce a comprendere, è come mai tra le tante voci, di competenza, di cassa, in conto capitale, si arrivi a stabilire un limite di spesa completamente svincolato da esse, come se la cassa vera fosse completamente diversa da quanto lo scritto ci presenta. Sono sicuro che la Ragioneria dello Stato conosce a menadito i meccanismi che regolano i bilanci, le disponibilità, la capacità di investimento e spendibilità delle somme; per tutti gli altri però la situazione è avvolta nel mistero, un mistero che solo la Ragioneria dello Stato e il Ministero del tesoro possono penetrare. Capita allora che agli annunci e alle buone intenzioni non corrisponda nulla.

Vi confesso che spesso rimango affascinato e colpito dal linguaggio aulico che il collega Bedin usa: sembra provenire da un altro pianeta, parlare un linguaggio diverso dal nostro. Dipenderà dal fatto che il collega Bedin è originario del Nord-Est, resta il fatto però che ci prospetta una visione dell'agricoltura italiana talmente positiva che, se non fossi italiano anch'io, me ne sentirei menomato. Lo fa anche se la *Loi d'orientation* è stata fatta dalla Francia ma non dall'Italia, anche se i grandi organismi e le grandi organizzazioni funzionano in Spagna mentre in Italia non esistono e gli istituti di ricerca in altre parti d'Europa sono perfettamente organizzati con sinergie fra pubblico e privato e un responsabile della ricerca, mentre da noi non riusciamo neppure a capire chi è che fa ricerca, per che cosa la fa e per chi, con tutte le difficoltà che da ciò conseguono.

Non possiamo non approfittare dell'occasione che ci si offre per dire queste verità e dare un vero contributo. È questo infatti il momento di guardarci negli occhi e di ascoltare i rilievi che vengono mossi da parte dell'opposizione per far sì che, passata questa fase, varata la manovra finanziaria, si instauri un sereno rapporto per cercare di dare un assetto migliore a questo Ministero che alla prova dei fatti si è rivelato fallimentare al di là delle buone intenzioni del Ministro e di alcuni esponenti dell'organizzazione ministeriale, di cui non intendo fare i nomi perché sarebbe scorretto nei confronti di chi dimenticherei di nominare.

Comunque, forse ci sono delle variabili, esistono delle azioni o degli agenti esterni che condizionano l'andamento, il funzionamento dell'agricoltura; fatto sta che le cose che venivano denunciate sei, cinque, quattro, tre, due anni fa vengono denunciate anche ora, e non è vero che nell'ultimo anno abbiamo riscontrato dei miglioramenti tali da permetterci di guardare con serenità al futuro.

Questa è una manovra finanziaria della stasi, è una manovra finanziaria a bocce ferme, il gioco è fermo. Però, mentre noi fermiamo le parti contabili, c'è un Paese in movimento. Io credo che ognuno di voi sappia che, al di là dei riscontri positivi che possono essere dati dalle grosse aziende, esistono un milione e duecentomila aziende piccole e piccolissime, che hanno un valore altissimo anche nella salvaguardia dell'ambiente, della qualità, della coesione sociale, le quali attendono una risposta, ma non una semplice promessa o una dichiarazione di intenti, bensì fatti concreti. Io mi sarei trovato in difficoltà dinanzi ad un agricoltore che non avesse potuto vendere le proprie albicocche o le proprie pesche o che si fosse trovato in difficoltà nella commercializzazione dell'olio, delle arance, del vino; grosse difficoltà si registrano al Nord in questo settore; grandi difficoltà si registrano nel comparto della pesca, che avrebbe bisogno di un riordino, di un riassetto, di un riequilibrio, ma avrebbe comunque sicuramente necessità di essere rappresentato a livello di organismi europei e internazionali in modo più adeguato da parte dell'Italia, cosa che non avviene. Elencare anche altre disfunzioni per quanto riguarda tutti i comparti, mettendole in evidenza, sarebbe per me ingeneroso in questo momento, perché ognuno di noi, essendo del settore, conosce perfettamente le difficoltà in cui ci troviamo ad operare.

Devo dire la verità: forse avrò sbagliato a leggere, ma mi sembra che con il 2000 l'IRAP non diminuisca, bensì aumenti; forse dobbiamo prendere un'ulteriore iniziativa per tentare di far riaffermare quei principi tanto annunciati di invarianza di pressione fiscale. Cioè, se non riusciamo ad abbassare la pressione fiscale, almeno facciamo in modo che rimanga così com'è, senza ulteriori aggravii che, da una parte, vengono messi al bando e, dall'altra, vengono posti in essere.

Concludo il mio intervento esprimendo la speranza che queste considerazioni in un momento così solenne, così importante, possano poi essere messe a frutto, in un confronto non più di parte ma corretto come quello che molte volte ha caratterizzato questa Commissione, per la grande ripresa di un'agricoltura che è solo nominalmente considerata settore primario, ma che tutti noi sappiamo sembra essere un settore in via di estinzione. Nessun accordo di programma, patto territoriale o contratto d'area di questo mondo potrebbe salvarla – come tutti quegli altri meccanismi per l'imprenditoria giovanile, tutti quei meccanismi che ci siamo inventati per tentare di dare uno sviluppo alla nostra Italia e che in altri settori si sono rivelati fallimentari – per il semplice motivo che, dinanzi allo sbandieramento di investimenti per 5.000-6.000 miliardi, allo stato attuale sono stati stanziati solamente 200-300 miliardi, i quali, a loro volta, non sono stati ancora utilizzati nemmeno per una lira.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad uno scenario che fa veramente paura; allora dobbiamo cogliere quest'occasione non per criticarci (uso il termine «criticarci» perché un cattivo governo del Paese non corrisponde solo ad un Governo cattivo della maggioranza, bensì ad un modo di amministrare male l'intero Paese da parte di tutti) ma per prendere coscienza che occorre dare una svolta significativa, un forte contri-

buto (in termini che una volta definivo «ideali» e che adesso invece, in modo più morbido, definisco «missionari») per salvare la nostra nazione.

PRESIDENTE. Anche dagli ultimi due interventi dei senatori Biasco e Reccia possiamo registrare con oggettività evidente che lo stesso bicchiere la maggioranza tende a vederlo mezzo pieno, l'opposizione mezzo vuoto. Fin qui nulla di particolare.

Mi sembra importante invece sottolineare, con riferimento a quanto diceva il senatore Bedin, che vi sono alcuni scenari nuovi nei quali si inserisce il contesto dell'agroindustria italiana; mi riferisco a scenari geopolitici, ad un mercato legato alla globalizzazione e alla cultura degli operatori nel mondo dell'agroindustria e della farmindustria nello scenario della globalizzazione. E all'interno di questo quadro che dobbiamo vedere quali sono i possibili sviluppi per l'agricoltura italiana.

Indubbiamente anche questa manovra finanziaria, per ciò che riguarda il settore dell'agricoltura, registra questo passaggio. Come dicevo, il bicchiere lo si può vedere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma è evidente che si impone una scelta di ordine strategico in termini di missione che affidiamo all'agricoltura del nostro Paese.

Da questo punto di vista, a mio avviso la manovra finanziaria al nostro esame non si sottrae al compito di operare una scelta; anzi, da quel che ci ha detto il Ministro per le politiche agricole nell'ultima audizione, anche rispetto al ruolo del nostro Paese e dell'Europa nell'ambito del *Millennium Round*, quindi dell'appuntamento di Seattle, coglie appieno questa implicazione e una scelta di indirizzo di fondo l'ha già posta: è quella della qualità di filiera, della qualità di prodotto, oltre che di processo, come rilevava bene il senatore Saracco.

Questo mi sembra sia l'elemento caratterizzante di tutto lo sforzo. È evidente che occorre fare i conti con un'inerzia anche di aspettative, a volte legittime, legate ad altri modelli di sviluppo e di organizzazione del settore dell'agricoltura; da qui una serie di contraddizioni che sia i colleghi della maggioranza sia, in particolar modo, dell'opposizione hanno rilevato. Io credo invece che siamo in una fase di assoluta transizione; all'interno di questa transizione il nostro Paese, non senza contraddizioni, sta operando la scelta della qualità di filiera, come io l'ho definita. Questo è un aspetto caratterizzante anche della relazione del collega Preda, il quale è stato molto lodato e riceve anche il mio apprezzamento.

Chiederò al collega Preda di tener conto nel parere, e al Governo nell'attività stringente sulla finanziaria e sul bilancio, di alcuni particolari aspetti.

Ho notato con piacere che sia il collega Preda nella relazione sia il collega Barrile rilevavano la necessità di un quadro normativo di riferimento, di un testo unico e, a quanto ci consta, la «Bassanini» prevede che la riorganizzazione normativa della politica pubblica sia accompagnata dalla riorganizzazione dell'assetto del Ministero, in proposito, anzi, erano state anche date assicurazioni circa l'istituzione di un comitato. Mi sembra evidente, allora, che è su tale aspetto che si debbono incentrare

gli sforzi della nostra Commissione, per collaborare col Ministero e portare le nostre segnalazioni.

Il collega Preda ha fatto inoltre riferimento nella sua relazione alla necessità di verificare, nell'ambito della redistribuzione di poteri e competenze fra Stato e regioni, quale sarà il destino riservato al Corpo forestale dello Stato. In proposito vorrei porre l'attenzione su un aspetto, particolare forse, ma che ha implicazioni che vanno oltre l'agricoltura e si riallacciano alla questione più generale della sicurezza e della legalità. Mi riferisco cioè all'azione antibraconaggio svolta dal Corpo forestale e che frequentemente ha portato all'emersione di una serie di altri reati collegati al traffico d'armi e di droga, un'azione penalizzata dalla diminuzione dei fondi disponibili. Poiché il nostro paese e il Governo si sono impegnati nella sicurezza, vorrei fosse chiaro che un approccio maturo a questo problema non è quello che passa attraverso la sollecitazione di isterismi legati all'emotività cui tante volte si abbandona certo giornalismo, ma è che anche l'attività antibraconaggio, che come dicevo ha permesso venissero alla luce altri reati, concorre alla produzione complessiva di sicurezza. Ritengo opportuno sollecitare il Governo in questa direzione e invito perciò il collega Preda affinché nel suo parere sia contenuta la richiesta di un finanziamento per rimpinguare i fondi a disposizione del Corpo forestale dello Stato per l'espletamento dell'azione di antibraconaggio.

Il collega Preda ha poi fatto riferimento alla risoluzione relativa alla qualità alimentare presentata in occasione della discussione del DPEF. La richiamo perché a mio avviso è necessario riportare quanto previsto nel Documento di programmazione anche nella finanziaria, intervenendo attraverso lo strumento della fiscalità, con incentivi e disincentivi finalizzati al miglioramento della qualità alimentare. Come il collega Saracco chiedo anch'io che ci sia una specifica attenzione in proposito, e chiedo altresì che nel parere sia contenuta questa sottolineatura da parte della Commissione, anche alla luce di quanto ci ha detto il Ministro sul *Millennium round*, sulla questione degli organismi geneticamente modificati e sui loro legami non solo con la qualità alimentare, ma con gli aspetti di filiera e con il ruolo che può avere il nostro paese all'interno di un quadro allargato, all'interno della globalizzazione. Sappiamo che per noi è indispensabile difendere la tipicità e la qualità dei prodotti e il collega Biasco, con altri colleghi, pure si è soffermato su questo: qui è necessario intervenire per dare un ruolo al nostro paese. In questo senso si pone il problema di verificare gli strumenti a disposizione e in proposito il senatore Reccia ha fatto riferimento alla molteplicità degli istituti di ricerca. Da parte mia aggiungo che c'è il problema di chi convalida la possibilità di introduzione di nuove sementi piuttosto che di nuove specie animali geneticamente modificate e questo perché si pone sì un problema di qualità, ma anche di mercato, di condizioni di libertà effettive di esso, condizioni che vengono a mancare laddove quello delle sementi diventa un mercato in condizione di monopolio. Parlo per gli imprenditori, ma sul piano della qualità c'è un riscontro immediato evidente che abbiamo già rilevato e rileveremo an-

cora quando discuteremo la proposta di risoluzione alla luce delle audizioni fatte.

Sono queste alcune sottolineature che sottopongo al collega Preda al momento della stesura del parere.

BIASCO. Desidero un chiarimento. Lei, presidente Cortiana, ha fatto riferimento al Corpo forestale dello Stato. È quello stesso Corpo che per effetto della «Bassanini» viene sciolto e affidato alle regioni?

PRESIDENTE. Userei il condizionale.

BIASCO. Noi, come Commissione, siamo invece orientati a mantenerlo?

PRESIDENTE. Abbiamo già avuto occasione di esprimerci in senso favorevole al suo mantenimento.

PIATTI. Lo si dice anche nella relazione del collega Preda.

PRESIDENTE. Poichè non ci sono altri colleghi che intendono intervenire, dichiaro chiusa la discussione e invito il senatore Antolini ad illustrare i seguenti ordini del giorno che recano la sua firma:

«La 9^a Commissione permanente del Senato,

In sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premessi che:

nella Tabella A del disegno di legge finanziaria 2000, sono iscritti, per ciascuno degli anni 2000 e 2001, 750 miliardi di lire per il pagamento delle cosiddette multe sul latte relative al periodo 1983-1989;

lo scorso anno, sia da quanto indicato negli atti parlamentari, sia dalle dichiarazioni rese dai rappresentanti del Governo, risultava evidente che lo stanziamento di 750 miliardi di lire, iscritto per l'anno 1999, avrebbe dovuto fornire la copertura necessaria al pagamento dell'ultima rata della suddetta multa sul latte,

impegna il Governo:

a fornire, in tempo utile per la discussione per la legge finanziaria, una chiara ed articolata documentazione dalla quale risulti l'esatto quadro dei pagamenti effettuati dall'Italia, ai fini del superamento della situazione debitoria maturata nei confronti della Unione europea per le "multe sul latte" relative al periodo 1983-1989».

La 9^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame delle parti di competenza del disegno di legge
n. 4236, recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e plu-
riennale dello Stato (legge finanziaria 2000),

premesso che:

nel citato disegno di legge finanziaria, il Governo ha iscritto, nella
Tabella C, capitolo 1661, l'importo di 11 miliardi di lire da distribuire a
vari Enti ed Istituti di interesse agrario, tra i quali i maggiori beneficiari
risultano essere l'Istituto nazionale per la nutrizione (INN), l'Istituto na-
zionale di economia agraria (INEA) ed il Centro di ricerche economico-
agrarie per il Mezzogiorno;

al momento della succitata attribuzione di finanziamenti, non erano
disponibili le relazioni della Corte dei conti che rendevano conto della ge-
stione amministrativa degli enti in oggetto relativamente ad esercizi re-
centi e, di conseguenza, non esistevano gli elementi minimi per valutare
la correttezza della gestione degli enti medesimi e per verificare l'oppor-
tunità di continuare a trasferire denaro pubblico a loro favore;

per quanto riguarda l'INEA, la Corte dei conti, nelle ultime rela-
zioni, ha sempre sollevato eccezioni, alcune delle quali hanno addirittura
condotto alla condanna ed alla interdizione dai pubblici uffici, per due
anni, del Presidente che era in carica nel periodo cui erano riferiti i rilievi
della magistratura contabile;

nell'ultima relazione disponibile, la Corte dei conti, oltre a confer-
mare molti dei rilievi mossi nei precedenti referti, ha avanzato nuove e
gravi eccezioni, anche seguite da segnalazioni alla Procura.

impegna il Governo:

a bloccare l'erogazione dei fondi di cui al capitolo 1661 a quegli
istituti, quali l'INEA, la cui gestione risulta oggetto di rilievi da parte
della Corte dei conti;

a vincolare l'attribuzione dei fondi di cui al capitolo 1661 alla di-
sponibilità di relazioni della Corte dei conti relative agli enti beneficiari
che siano riferite all'esercizio precedente a quello per il quale si prevede
di concedere i contributi medesimi».

0/4236/2/9^a

ANTOLINI, AVOGADRO

La 9^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame dello stato di previsione del Ministero delle politi-
che agricole e forestali per l'anno finanziario 2000,

premesso che:

le dotazioni di competenza, per il 2000, del Ministero delle politi-
che agricole e forestali ammontano a 1.839 miliardi di lire che risultano,
in larga misura, destinati a garantire il funzionamento delle strutture mini-
steriali;

i residui passivi stimati per il 1998, risultano pari a 2.444 miliardi di lire e sono costituiti pressoché totalmente da risorse in conto capitale inutilizzate;

i residui passivi incidono per circa il 57 per cento sulle dotazioni di cassa per il 1998 del Ministero delle politiche agricole e forestali;

l'elevata incidenza, sia delle spese di funzionamento, sia dei residui passivi dimostrano inequivocabilmente che il Ministero agricolo è una struttura fine a se stessa, nonché totalmente incapace di attuare un qualsiasi intervento di politica agraria,

impegna il Governo:

a prevedere la soppressione del Ministero delle politiche agricole e forestali e, in accordo con quanto disposto dagli articoli 117 e 118 della Costituzione della Repubblica, a completare il processo di trasferimento delle competenze agricole alle Regioni ed alle Province autonome di Trento e Bolzano;

a trasferire al Dipartimento per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, o ad altra struttura equivalente, le competenze agricole, per le quali, in accordo dei trattati internazionali sottoscritti dall'Italia, è necessaria una rappresentanza unitaria».

0/4237/1/9^a/Tab.12

ANTOLINI

ANTOLINI. Signor Presidente, do per illustrati questi ordini del giorno.

PRESIDENTE. Interrompiamo allora qui i nostri lavori. Li riprenderemo domani mattina alle 11 con la replica del relatore e del Governo e il voto su ordini del giorno, emendamenti e sul mandato a redigere il rapporto alla 5^a Commissione.

Rinvio, quindi, il seguito dell'esame congiunto.

I lavori terminano alle ore 16,20.

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1999

Presidenza del vice presidente CORTIANA

I lavori hanno inizio alle ore 11.

(4237) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002

(Tabella 12) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2000

(4236) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 4237 (tabella 12) e del disegno di legge n. 4236.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

Do ora la parola al rappresentante del Governo per la replica, informando inoltre che sono stati presentati alcuni emendamenti.

DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto rinnovo le mie scuse per non aver potuto assistere direttamente al dibattito; ma il sottosegretario Fusillo mi ha aggiornato su tutte le questioni da voi sollevate e spero di non dimenticarne nessuna.

Procederò ovviamente rispondendo alle domande per gruppi, in modo che tutti gli onorevoli senatori possano avere – mi auguro – soddisfazione per la risposta.

Ringrazio subito, com'è costume, i senatori dell'opposizione ed inizio la mia replica rispondendo al senatore Cusimano.

Senatore Cusimano, la manovra di bilancio per l'agricoltura effettivamente contiene – lei ha perfettamente ragione – una parte di spesa per debiti pregressi, la qual cosa è stata ed è ancora, ahimè, una caratterizzazione delle manovre finanziarie per l'agricoltura. Fortunatamente (e colgo l'occasione per ringraziare ancora il Parlamento), grazie all'approvazione della legge sui consorzi agrari e alla definitiva conclusione della questione dei pagamenti delle quote latte, tale problema, che ricompare anche que-

st'anno, in futuro tenderà a non esistere più; infatti, quelle due grosse cifre di 750 miliardi, relativi al pagamento delle quote latte, e di 500 miliardi, relativi alle gestioni degli ammassi dei consorzi agrari, che corrispondono effettivamente a pagamenti di debiti pregressi, scompariranno nel prossimo futuro.

Il confronto al tavolo agroalimentare, senatore Cusimano, è già previsto; nei giorni scorsi ho avuto modo di incontrare singolarmente tutti i rappresentanti del mondo agricolo: ho incontrato le organizzazioni professionali degli agricoltori, i rappresentanti della cooperazione agroalimentare, i sindacati del settore, proprio ieri sera, insieme al ministro Salvi, le cooperative della pesca. Inoltre, abbiamo previsto con il Presidente del Consiglio la prossima settimana l'incontro con tutte le categorie interessate al tavolo agroalimentare. Nell'incontro il tema principale sarà proprio la finanziaria e, accanto alla finanziaria, gli aspetti che stanno particolarmente a cuore alle organizzazioni, cioè quelli previdenziali e fiscali.

Tenete conto però, rispetto anche ad alcuni commenti e critiche che hanno avanzato talune organizzazioni agricole – commenti e critiche sempre positivi quando si tratta di migliorare la manovra di cui stiamo parlando – che a volte hanno riguardato questioni che non hanno diretto impatto con la manovra finanziaria: noi oggi ci stiamo occupando della tabella di bilancio, della dotazione finanziaria del Ministero delle politiche agricole e forestali. Il tema dell'IRAP come quello della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno, temi molto sentiti, non c'è dubbio che attendano una risposta e che il Governo è chiamato a dare tale risposta; ma l'ambito nel quale si dovranno individuare le soluzioni non è quello specifico dell'approvazione della tabella di bilancio. Noi ci auguriamo comunque di riuscire a trovare soluzioni a tutte le questioni sollevate, negli ambiti che il Governo, da qui all'approvazione finale della manovra di bilancio in Parlamento, possa individuare.

Circa la tabella del Ministero delle politiche agricole e forestali, il senatore Cusimano lamenta l'esiguità della parte relativa agli investimenti e questo indubbiamente può apparire vero, in prima istanza; ma grazie all'approvazione della legge pluriennale di spesa e di razionalizzazione degli interventi in agricoltura, avvenuta ieri alla Camera, legge che mi auguro il Senato possa approvare rapidamente, avremo per la prima volta una legge finanziaria per tre anni, quindi non una legge di breve durata come è sempre avvenuto negli anni scorsi. Ricordo che è dalla legge n. 752 del 1986 che non si approva una legge poliennale per l'agricoltura: ecco, noi oggi abbiamo l'occasione di fare una programmazione seria per il settore avendo un orizzonte di almeno tre anni nel quale programmare le risorse. Questo ce lo consentirà la legge approvata alla Camera, la quale ci permetterà, modificando la tabella 12, di attribuire subito agli investimenti cospicue risorse finanziarie.

Al senatore Bedin rispondo che non posso che concordare circa i richiami ai doveri di allargamento dell'Unione europea e colgo l'occasione per ricordare, visto che siamo in clima di negoziato multilaterale (fra poche settimane si terrà a Seattle una conferenza mondiale del commercio),

quanto importante sia per il nostro Paese avere un approccio aperto in questo negoziato, anche se abbiamo posto con estrema forza il problema della difesa degli interessi delle produzioni mediterranee e forse questa volta, con il documento finale del Consiglio dei ministri dell'agricoltura approvato il 27 settembre, il mandato negoziale della Comunità terrà conto del differente livello di sostegno che la Comunità oggi dà ai prodotti continentali e a quelli mediterranei. Questo vuol dire che, se dovremo fare in futuro a causa del negoziato concessioni a Paesi terzi, dal lato tariffario, dal lato dei sostegni all'*export*, la Comunità ha mandato di farle nei settori che oggi hanno un livello di protezione maggiore, salvaguardando quindi i prodotti mediterranei sensibili, come gli agrumi, l'ortofrutta, il riso, tutti gli altri prodotti che nell'ultimo negoziato, quello di Marrakech del 1992, subirono pesanti conseguenze proprio per una liberalizzazione che era mirata prevalentemente ai prodotti mediterranei.

Accanto a questo c'è indubbiamente un grande vantaggio per il nostro Paese, che è tradizionalmente importatore di derrate alimentari, in particolare carne e latte, per una visione più aperta del mercato con i Paesi dell'Est. L'adesione di nuovi Paesi potrà comportare, per esempio, nel caso di importazione di animali vivi, importanti opportunità alle nostre imprese, le quali oggi evidentemente sono condizionate da un sistema di quote che vincola l'importazione prevalentemente dalla Francia e dalla Germania. Quest'apertura quindi potrebbe conferire spazi in più alle nostre imprese.

Circa il problema fiscale, c'è l'impegno da parte del Governo di esaminare in dettaglio le cifre dell'IRAP. Come sapete fu uno dei primi provvedimenti di cui ho avuto occasione di occuparmi subito dopo la nomina a ministro, con l'avvio dell'aliquota all'1,9 per cento rispetto all'1,5. Indubbiamente si pone un problema di maggiore aggravio che l'agricoltura ha subito; lo testimoniano anche le relazioni del Presidente della Commissione finanze, che ha sottolineato appunto tale maggiore aggravio. Bisognerà vedere come affrontare il tema dell'IRAP legandolo anche alla regionalizzazione dell'imposta; non dimentichiamoci infatti che l'IRAP è un'imposta che diventerà totalmente regionale e che pertanto lo spazio di manovra, oltre che a livello governativo, le organizzazioni agricole potranno averlo nei confronti delle singole regioni, le quali potranno stabilire aliquote differenziate proprio legate a particolari condizioni dell'agricoltura *in loco*. Ciò non toglie che il Governo si è impegnato a fornire tutti i dati relativi al gettito che l'aliquota IRAP ha comportato, ed eventualmente a rivedere al tavolo fiscale, insieme alle organizzazioni degli agricoltori, formule per venire incontro alle esigenze di questi ultimi.

Per quanto riguarda l'IVA, che è il secondo aspetto sollevato dagli interventi delle opposizioni, il problema concerne la proroga del passaggio al regime ordinario, che scatterebbe dal 1° gennaio 2000 per tutte le imprese con oltre 40 milioni di fatturato. Il problema si pone non solo perchè proprio l'anno scorso avevamo stabilito con le organizzazioni un certo percorso in cui il mondo dell'agricoltura si sarebbe adeguato al resto delle imprese, ma perchè contemporaneamente in alcuni comparti sono sorti al-

cuni problemi specifici dipendenti da condizioni esterne (mi riferisco ai problemi dei settori zootecnici conseguenti alla crisi della diossina, eccetera); pertanto, per alcuni settori a mio avviso c'è una razionalità nel chiedere maggiore gradualità nel passaggio al regime ordinario. Anche questa è materia di tavolo fiscale, anche su questo c'è l'impegno a ragionare insieme alle organizzazioni interessate.

Sicuramente la prossima settimana con il Presidente del Consiglio si parlerà anche di questi due aspetti.

Per quanto riguarda l'aspetto previdenziale, a preoccupare le aree del Mezzogiorno è soprattutto la prossima scadenza della fiscalizzazione degli oneri sociali, prevista per il 31 dicembre 1999. A tal proposito, ribadisco ancora una volta che non sussiste alcuna possibilità, sul piano giuridico, di concedere proroghe. Infatti, la Comunità europea si è già espressa su tale aspetto e la fiscalizzazione degli oneri sociali viene ammessa solamente nel caso di formazione di nuovo lavoro. Pertanto, è impensabile ottenere un'ulteriore proroga.

Lo strumento per andare incontro alle aree non svantaggiate del Mezzogiorno che godevano di tale fiscalizzazione sarà rappresentato dall'attuazione del decreto legislativo n. 146 del 1997, in materia di riclassificazione delle zone svantaggiate. Proprio in quell'occasione – oggetto, fra l'altro, di un incontro svoltosi ieri con il ministro Salvi – vi sarà anche il tavolo di concertazione con il mondo agricolo. Si sta valutando l'ipotesi di una ridefinizione delle aree svantaggiate, che potrebbe comportare un significativo miglioramento per le aree del Sud qualora riuscissimo ad includere tutto il Meridione nelle zone svantaggiate. Evidentemente, ci sarebbero diversi livelli di agevolazioni, perchè lo svantaggio della capitanata pugliese è diverso da quello della collina siciliana. Se tale soluzione, ora allo studio, troverà attuazione, l'incremento del costo contributivo nelle aree del Mezzogiorno non svantaggiate – in prevalenza le regioni Campania e Puglia – sarà ridotto e sostanzialmente si arriverà ad una quasi parità, come se esistesse la fiscalizzazione dal punto di vista del costo sostenuto dall'impresa.

L'attuazione del decreto legislativo n. 146 comporterà delle difficoltà, dal momento che indubbiamente molte situazioni del passato dovranno trovare una loro sistemazione. Mi riferisco ad alcune aree del Nord, in particolare a zone dove effettivamente risultavano presenti alcuni comuni svantaggiati; ma vi erano aree di produzione molto ricche. Penso ad alcune valli del Nord, con coltivazioni frutticole, o ad alcune zone della Liguria. È chiaro che bisognerà affrontare una sistemazione di tali aree.

Per quanto riguarda, invece, la richiesta di un disegno di legge di orientamento in agricoltura, devo ricordare che abbiamo già discusso la questione in più occasioni. Il mondo agricolo ritiene importante – probabilmente anche questo argomento sarà affrontato nella riunione della settimana prossima – che il disegno di legge di orientamento fornisca al più presto un quadro generale. Però, la difficoltà nell'approvazione di tale disegno di legge in questa legislatura sta portando alcune organizzazioni di settore a percorrere la strada della delega. Certo, bisognerà valutare la si-

tuazione, senatore Preda. Indubbiamente non potrà trattarsi di una delega in bianco: bisognerà studiarne i criteri direttivi. Vi sono già state molte riunioni con il mondo dell'agricoltura per valutare gli strumenti che la legge di orientamento dovrebbe introdurre al fine di definire i soggetti e le forme di aggregazione dell'offerta. Sulla base di 4-5 principi, si potrebbe chiedere una delega chiara, al fine di varare una normativa relativamente alla strumentazione finanziaria e assicurativa e agli strumenti di aggregazione per il settore dell'agricoltura e della pesca. Naturalmente, potremmo decidere assieme all'opposizione se è il caso o meno di proseguire con questa formula.

Senatore Bedin, per quanto riguarda l'estensione della programmazione negoziata in agricoltura, essendoci perventua la definitiva autorizzazione da Bruxelles, informo la Commissione che è stato predisposto ieri il prescritto decreto interministeriale con il tesoro per la definizione dei criteri. Alla luce dell'impegno che è stato assunto nell'ultima delibera CIPE, saranno disponibili per le imprese del settore i 500 miliardi finalizzati a valere sui 6.000 miliardi messi a disposizione. Crediamo che ora esistano le condizioni non solo per la firma del decreto, ma anche per definire con più chiarezza il percorso delle imprese, le quali hanno già manifestato interesse per i contratti territoriali e i patti di programma. Esse potranno approfittare di questo bando specifico di 500 miliardi: risorse che potranno affiancare anche quelle regionali di provenienza comunitaria. Questo meccanismo è già in corso in alcune realtà del Mezzogiorno ed è affidato alle regioni, in modo che ai 50-100 miliardi del patto territoriale si possano accompagnare risorse analoghe da parte delle regioni per rendere più ampia, da parte del mondo degli operatori, la platea dei progetti da approvare.

Senatore Biasco, convengo sull'opportunità di sviluppare le politiche di filiera, che indubbiamente – al di là della legge finanziaria – rappresentano uno degli obiettivi principali da raggiungere, anche al fine di indirizzare la produzione verso la certificazione dei prodotti, già attuata in alcuni settori proprio attraverso i controlli di filiera. Credo che l'impegno del Ministero delle politiche agricole e forestali debba essere legato principalmente alle politiche di filiera perchè, com'è dimostrato anche dall'attenzione rivolta ai temi della sicurezza alimentare e della qualità, soltanto tramite una concertazione tra produzione, trasformazione e commercializzazione sarà possibile realizzare un sistema di certificazione del prodotto. Quest'ultimo non è solamente un sistema che garantisce il consumatore, ma anche un'occasione straordinaria per i nostri produttori per valorizzare i prodotti italiani. Il nostro sistema di produzione agroalimentare, grazie anche all'importanza dei prodotti a denominazione (circa 100 prodotti), rappresenta una parte significativa del fatturato complessivo italiano. Alcuni importanti settori (dalla produzione del parmigiano reggiano a quella del grana padano, del prosciutto e dei formaggi) già oggi attuano, in sostanza, un controllo di filiera. Se riuscissimo ad estenderlo ad altri settori, come sta accadendo nel settore dei suini e in quello agrumicolo, sicu-

mente si otterrebbero dei vantaggi non solo per i consumatori ma anche per i produttori.

Quanto alle percentuali di utilizzo dei fondi europei, in particolare relativamente alle risorse per lo sviluppo rurale (2 miliardi l'anno, di cui 1.200 milioni da parte della Comunità europea e altri 800 milioni d'iniziativa nazionale per ogni anno dal 2000 al 2006), sono da sottolineare i significativi passi in avanti compiuti dall'Italia.

Circa la maggiore incisività nella riduzione dei costi del credito, auspico che sia possibile definire celermente, sul piano legislativo, l'atto Senato 3832; ne abbiamo parlato in più occasioni e ringrazio ancora una volta l'opposizione dal momento che con il suo apporto si potrà giungere ad un'approvazione rapida di questo atto, per ora in sede referente. Il Governo – è inutile che io lo sottolinei – ammette grande rilievo a tale provvedimento, non solo perchè risolve i problemi dei mutui pregressi, ma anche quello di altri crediti legati alla RIBS, alla Cassa contadina, dando una mano a tutto il sistema delle imprese che finalmente potranno vedersi riconosciuto un tasso più vicino al tasso di sconto.

Convengo con il presidente Cortiana sull'opportunità di incrementare i fondi disponibili per il Corpo forestale e per lo sviluppo di un'agricoltura eco-compatibile. È in corso un rafforzamento delle politiche di qualità e questo fatto, chiaramente, richiederà un impegno da parte di tutto il sistema. Spesso, in passato, ci siamo trovati di fronte ad una contrapposizione tra agricoltura industriale e commercianti; credo che oggi tutti siano maggiormente consapevoli del fatto che le crisi colpiscono l'intero sistema produttivo. Pertanto, ci sarà sicuramente bisogno di uno sforzo sia da parte dell'industria alimentare sia di quella dell'agricoltura per trovare momenti di sintesi comune al fine di affrontare assieme la battaglia della qualità.

È inutile che vi ricordi che molti problemi che abbiamo avuto in passato a Bruxelles perdendo alcune battaglie, sono conseguenza di problemi interni che abbiamo trasferito a Bruxelles; cioè, se si va divisi, nel senso che ad esempio l'industria porta avanti un'istanza ed altri comparti economici non si muovono in sintonia, la Comunità europea evidentemente non risponde positivamente alle richieste. Il caso del prezzo delle bietole è l'ultimo degli esempi in ordine di tempo.

Al senatore Minardo, ma in generale ai vari senatori intervenuti nel dibattito (quindi in parte rispondo anche ai senatori Biasco, Cusimano, Sarracco, Barrile, Reccia e Antolini, i quali più o meno tutti hanno sollevato questo tema) rispondo che non credo sinceramente che questa non sia una manovra per lo sviluppo e l'innovazione; potrebbe essere più incisiva, questo sicuramente, però finalmente è in atto il finanziamento del nostro decreto legislativo n. 173 del 1998 (dico «nostro» perchè ricordo che fu un'iniziativa del presidente Scivoletto). Oggi quella macchina che abbiamo costruito, che abbiamo contrattato a Bruxelles, finalmente trova un «pacchetto», costituito in parte dai 300 miliardi destinati dalla finanziaria e in parte dai 250 miliardi messi in campo dal disegno di legge in materia di razionalizzazione degli interventi in agricoltura approvato alla Camera: quindi, un «pacchetto» di 550 miliardi, che rappresenta innegabil-

mente sviluppo e innovazione. Magari sono poche risorse; ripeto che bisogna cercare di aumentarle perchè indubbiamente le richieste, soprattutto relative all'articolo 13, saranno numerosissime, questo sì, però innegabilmente la manovra è per lo sviluppo e per l'innovazione.

C'è anche, come dicevo prima, la possibilità di fare una programmazione triennale. Oggi la legge di razionalizzazione degli interventi in agricoltura ci consente di guardare alla legge poliennale proprio in un'ottica di vera programmazione. In passato, anche l'anno scorso, abbiamo approvato a dicembre il bilancio con zero possibilità di manovra sia da parte del Governo sia da parte del Parlamento, mentre oggi abbiamo per la prima volta un orizzonte temporale, possiamo vedere, nell'ambito della legge poliennale, come destinare le risorse: se favorire i più giovani o altre iniziative, oppure magari rafforzare ulteriormente, se il Parlamento lo riterrà, il decreto legislativo n. 173 del 1998 se dimostrerà di funzionare bene.

Per quanto riguarda il discorso delle banche, affrontato sempre dal senatore Minardo, credo che la sede in cui esaminarlo sia quella dell'esame dell'atto Senato n. 3832. È chiaro che il problema principale oggi è, soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno, quello della strozzatura sofferta dalle imprese agricole a causa delle banche; pertanto mi auguro che questo importante provvedimento legislativo venga approvato al più presto possibile, perchè consentirà alle imprese agricole di uscire da questa *impasse*, legando il costo del denaro al livello del tasso di sconto e non ad altri livelli.

Circa la Cassa per la proprietà contadina, capisco che le risorse possano essere esigue; indubbiamente se tutte le singole appostazioni di bilancio fossero più ricche, per l'agricoltura sarebbe meglio. Devo però riconoscere un impegno collegiale del Governo in quanto, in una chiave di confronto con tutti gli altri Ministeri, l'agricoltura quest'anno in finanziaria ha ricevuto oltre 700 miliardi in più rispetto all'anno passato; complessivamente non possiamo non ritenere che ci sia stata un'attenzione particolare verso il settore agricolo rispetto ad altri settori che hanno visto invece ridurre gli stanziamenti loro destinati.

Pertanto, concludo augurandomi che il Parlamento possa approvare il più presto possibile sia la legge di razionalizzazione degli interventi in agricoltura che l'atto Senato n. 3832, perchè, uniti alla manovra finanziaria, potranno completare il quadro degli interventi strutturali a sostegno dello sviluppo che, se non rappresenteranno una vera e propria svolta, sicuramente indicano una direzione di sviluppo che credo sia quella che tutti nel Paese aspettiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro De Castro per la sua replica.

PREDA, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, per quanto riguarda il parere che dobbiamo rendere alla 5^a Commissione, mi sembra di aver già individuato nella mia relazione i punti caratterizzanti di tale parere e credo

di averli anche spiegati e sviluppati. Mi limito pertanto a richiamarli, anche perchè devo aggiungere altre considerazioni in replica agli interventi svolti in discussione generale.

I primi grossi problemi che sentiamo evidenziare in tutti gli incontri che facciamo anche a livello periferico, e che erano stati sottolineati nella relazione, sono previdenziali e fiscali, in particolare per quanto riguarda l'IRAP e l'IVA dal 1° gennaio 2000. Inoltre vi è il problema, soprattutto nel settore agricolo ma non solo nel nostro Paese, della carenza di manodopera, aggravato da recenti controlli ispirati ad eccessivo formalismo: sappiamo cos'è avvenuto quest'estate anche per l'ottusità di alcuni organi di vigilanza sulla regolarità della manodopera. Credo che questo, che avevo sufficientemente illustrato, sia il primo problema da risolvere.

Un'altra questione riguarda la modernizzazione del Ministero. Noi abbiamo un Ministero che non è adeguato alle future sfide dell'agricoltura italiana.

Convengo, inoltre, con le sollecitazioni ad affrontare i problemi del Corpo forestale dello Stato (anche con un incremento dei fondi per attività antibracconaggio); a tale proposito, ho detto nella relazione che dobbiamo elaborare, attraverso il coordinamento delle varie forze, incluse quelle di competenza regionale, progetti precisi, piuttosto che preoccuparci dei problemi di principio o di prestigio che mi sembra stiano saltando fuori.

Un riferimento ai patti per il settore agroalimentare e alla contrattazione programmata credo debba essere inserito nel parere, anche come indicazione ad utilizzare ulteriori risorse. Prendo atto con favore delle informazioni che ha fornito il Ministro, però credo che a tale riguardo dobbiamo operare una forzatura anche nei confronti del Ministero del tesoro e del CIPE.

Analogamente, riaffermo l'esigenza di un aumento degli stanziamenti per il settore bieticolo-saccarifero e per la Cassa per la proprietà contadina, per le motivazioni che ho già illustrato.

Richiamo, inoltre, le considerazioni che ho già svolto in tema di biotecnologie, in particolare sugli organismi geneticamente modificati, e sull'opportunità di prevedere un uso mirato dello strumento fiscale in senso ambientale (incentivando la produzione di qualità in senso eco-compatibile): credo che si debba inserire nel parere anche un riferimento in tal senso.

Recepisco inoltre la sollecitazione avanzata dal senatore Bedin per quanto riguarda lo smobilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato, che può costituire una leva importante sia per una revisione fondiaria – chiamiamola così – sia al fine di permettere l'immissione di giovani nel settore agricolo.

Nella relazione non ho fatto riferimento a quello che è un po' un mio pallino: il problema dei residui passivi nel settore agricolo. Pertanto, recepisco la sollecitazione in tal senso avanzata dal senatore Cusimano: è un grosso problema sia a livello italiano sia a livello comunitario quello delle risorse che non utilizziamo.

Ancora, convergo sull'urgenza dei problemi posti dalla riclassificazione delle zone svantaggiate. A mio avviso, è necessario altresì procedere al riordino e alla codificazione della legislazione relativa al settore primario attraverso dei testi unici. Inoltre, vi è l'esigenza di un varo tempestivo del disegno di legge di orientamento in agricoltura. A tal proposito, ho dei dubbi sul ricorso allo strumento della delega, che comunque dovrebbe essere circoscritta con la fissazione di criteri ben definiti e previa concertazione con le parti sociali.

Relativamente al dibattito svoltosi, devo osservare che talvolta vi è la tentazione, soprattutto da parte della minoranza, di ritenere comunque insufficienti le risorse stanziare e di sostenere che il bilancio è risicato e che potrebbero essere destinate a questo settore ulteriori risorse. Comprendo benissimo tale tentazione, però ve ne è stata anche un'altra (soprattutto da parte di chi magari non ha partecipato intensamente ai dibattiti svoltisi nella nostra Commissione sul futuro dell'agricoltura italiana), che mi ha lasciato un po' perplesso, relativa alla netta contestazione del sistema che si tenta di creare. Ribadisco – non prendetevela se porto all'eccesso questa mia riflessione – che il vero problema dell'agricoltura, a mio avviso, sta nella costruzione di un «sistema agricoltura» e nel comprendere gli effetti della finanziaria sull'innovazione di tale sistema.

Dobbiamo ricordarci che questa finanziaria deve affrontare il problema del decentramento e del federalismo regionale, quindi occorre anche «fare i conti» con le regioni, le quali hanno i loro finanziamenti, possono legiferare, anche se a volte sono inefficienti e talvolta hanno una burocrazia che forse ripercorre le strade del sistema burocratico nazionale. Bisogna «fare i conti» anche con l'Unione europea (possiamo conservare ancora la visione dell'agricoltura del 1948, ma questo è un fatto nostalgico, non di prospettiva) e con i problemi posti dall'ampliamento della stessa. Infatti, il numero dei consumatori europei sta raddoppiando e ciò sta a significare che nasceranno nuovi problemi per l'agricoltura italiana, in quanto dovrà misurarsi con quella di altri paesi. Questa, però, è una grande opportunità per le nostre produzioni. Quando si parla di un'Europa più grande non bisogna aver paura, perchè vuol dire che raddoppierà anche il numero di consumatori e che nella Piazza Rossa ci sarà anche il negozio di prodotti italiani; significa che abbiamo a disposizione un mercato sempre più grande per le nostre produzioni.

Perchè è importante parlare del «sistema Italia» ed affrontare il discorso sulla qualità? Perchè improvvisamente il mercato dei consumatori si allarga e – ripeto – ci saranno nuove opportunità per le nostre aziende e per il sistema agroalimentare italiano. Dobbiamo tener presente che il mercato è cambiato rispetto al passato: è un mercato globale, più grande, dove esistono opportunità e problemi, per cui è necessario attrezzare la produzione italiana alle prospettive di un mercato più ampio.

A livello di legislazione italiana, il disegno di legge di orientamento in agricoltura è importante perchè in questa fase dobbiamo affrontare due problemi: da un lato, la legislazione regionale (le leggi di alcune regioni vanno oltre la delega ed alcune situazioni devono essere regolamentate);

dall'altro, le norme dell'Unione europea, alle quali facciamo fatica ad adeguarci. Questa è la sfida che abbiamo di fronte.

Preannuncio, quindi, un rapporto favorevole sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria e sullo stato di previsione del Ministero (tabella 12) in esame, con le osservazioni e le considerazioni emerse dal dibattito.

Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 0/4236/1/9^a a condizione che, nel dispositivo, le parole: «in tempo utile per la discussione per la legge finanziaria» siano sostituite dall'altra: «tempestivamente». Esprimo invece parere contrario sugli ordini del giorno nn. 0/4236/2/9^a e 0/4237/1/9^a/Tab. 12.

Infine, esprimo sin d'ora parere contrario su tutti gli emendamenti presentati alla tabella 12, in quanto volti a prevedere mere riduzioni nette degli stanziamenti previsti per il settore.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Esprimo parere conforme a quello del relatore sugli ordini del giorno e sugli emendamenti alla tabella 12.

AVOGADRO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma a tutti gli ordini del giorno e a tutti gli emendamenti a firma del senatore Antolini. Inoltre, accetto la riformulazione dell'ordine del giorno n. 0/4236/1/9^a.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/1/9^a, presentato dal senatore Antolini, cui ha aggiunto la propria firma il senatore Avogadro, nel testo modificato.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/4236/2/9^a.

RECCIA. Signor Presidente, a livello di principi quest'ordine del giorno è sacrosanto, cioè rimarca una mancanza di controllo da parte del Ministero, un Ministero che rimane comunque molto debole, fiacco, non in grado di esercitare appieno la funzione, appunto, di controllo, oltre che di coordinamento. Le stesse dichiarazioni del Ministro, improntate ad un certo senso di positività, lasciavano comunque trasparire un'incompletezza di azione da parte di questo Ministero.

Si possono accettare le indicazioni offerteci dal senatore Preda a proposito di quest'ordine del giorno; certamente non possiamo prendere con leggerezza i rilievi mossi dal relatore stesso, che ha parlato con toni abbastanza critici, pur lasciando trasparire un ottimismo per il futuro (guai se non ci fosse la speranza che il domani possa essere migliore dell'oggi): si

rileva come esista un dato di cattivo funzionamento da parte di enti direttamente dipendenti dal Ministero. Allora mi domando: come si fa a dire che si è d'accordo sul principio e ad esprimere poi parere contrario?

Rivolgo l'invito al collega Avogadro ad apportare qualche lieve modifica all'ordine del giorno, in modo che si chieda al Ministero di accertare l'esattezza delle azioni contabili da parte degli enti in questione e che i finanziamenti loro destinati siano conseguenti ad una corretta gestione delle risorse.

Forse non sono stato troppo chiaro e allora osservo che, se da una parte è impossibile bloccare *a priori* stanziamenti nei confronti di enti inefficienti, dall'altra non possiamo liberare finanziamenti ad enti e strutture che – diciamolo onestamente – hanno dato prova di poca oculatezza, con uno sperpero certificato anche dalla Corte dei conti.

Pertanto, in linea di principio esprimo un giudizio favorevole al tenore dell'ordine del giorno, ma se esso dovesse rimanere così com'è, cioè vincolante, non lascerebbe spazio agli atti di controllo, o meglio, si andrebbe a controllare qualcosa che non ci sarebbe. Dunque, chiedo ai presentatori di modificare il dispositivo dell'ordine del giorno nel senso di prevedere lo svolgimento di verifiche e controlli e non il mero blocco dell'erogazione dei fondi. Ove l'ordine del giorno venisse così modificato, manterrei una posizione di astensione, che andrebbe letta più come una condivisione che come una bocciatura dell'ordine del giorno stesso.

PRESIDENTE. Il collega Reccia ha proposto una modificazione dell'ordine del giorno non ben definita; pertanto potremmo accantonarlo brevemente al fine di verificare in che cosa consiste tale proposta.

PREDA, *relatore alla Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Se mi consente, signor Presidente, avanzo io una proposta.

Anche in qualche Commissione d'inchiesta abbiamo verificato come purtroppo in passato i controlli del Ministero non siano avvenuti: pensiamo al fenomeno dei consorzi agrari e della Federconsorzi.

Ecco, io credo che sia giusto e corretto porsi il problema chiamando in causa, in questo caso, il Ministero che è intervenuto perché ha commissariato l'INEA.

Allora, trasformiamo quest'ordine del giorno in raccomandazione, non impegniamo il Governo a bloccare i fondi ma diciamo che il Ministero deve fare chiarezza. Inoltre, chiediamo che il Commissario dell'INEA stesso venga in questa Commissione a dirci qual è la situazione di tale Istituto. Questa mi sembra la soluzione più logica. Poiché il Ministro, dopo la relazione della Corte dei conti, ha commissariato l'INEA, mi sembra giusto che si raccomandi al Governo di andare avanti con gli accertamenti e contemporaneamente si deleghi il nostro Presidente a chiamare in questa sede il Commissario dell'INEA per riferirci sull'andamento dell'attività dell'Istituto.

BETTAMIO. Signor Presidente, se verrà il Commissario dell'INEA a riferirci sull'andamento dell'Istituto, accadrà quello che succede nella Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi: risulterà che sono tutti bravi e tutti buoni. Secondo me invece il problema è quello di verificare se è vero o non è vero ciò che afferma il senatore Antolini nell'ultimo periodo della premessa dell'ordine del giorno, cioè che ci sono state delle segnalazioni alla Procura; infatti, se questo è vero, cioè che è pendente un giudizio, è inutile che blocchiamo i fondi e chiamiamo il Commissario dell'INEA: vediamo intanto la magistratura cosa dice. Potrebbe dire che è tutto falso, e allora noi agiremmo di conseguenza. Se però ci fossero delle segnalazioni penali alla Procura, non mi sentirei di sbloccare per niente i fondi.

PRESIDENTE. Va tuttavia ancora definita la modificazione eventuale dell'ordine del giorno: una proposta concreta di modificazione non è stata ancora avanzata.

AVOGADRO. Signor Presidente, io non ho né la competenza né le conoscenze per accettare una modifica; quindi, mantengo l'ordine del giorno così com'è e ne chiedo la votazione nella versione originaria.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Tuttavia, tenendo conto della sensibilità, che ho riscontrato comune a tutti, rispetto all'esigenza di fare chiarezza, proporrei un'iniziativa nel senso indicato dal collega Preda poc'anzi, cioè di farci carico come Commissione di chiedere (questo discorso lo svilupperemo in Ufficio di Presidenza) tanto al Governo quanto al Commissario dell'INEA di riferire relativamente a questa vicenda.

BETTAMIO. Nel frattempo?

PRESIDENTE. Nel frattempo, tenendo conto dei pareri che sono stati formulati sull'ordine del giorno, nonché alla luce di quello che hanno detto i colleghi Reccia e Avogadro (quest'ultimo anche a nome del senatore Antolini), non vi altro da fare che votare l'ordine del giorno.

Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno 0/4236/2/9^a.

CUSIMANO. Signor Presidente, dichiaro la mia astensione.

BETTAMIO. Anch'io, signor Presidente, dichiaro di astenermi.

MINARDO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare anche la mia astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4236/2/9^a, presentato dal senatore Antolini, cui ha aggiunto la propria firma il senatore Avogadro.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno 0/4237/1/9^a/Tab.12.

RECCIA. Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo Alleanza Nazionale per preannunciare il nostro voto contrario su tale ordine del giorno. Infatti, non riteniamo condivisibile l'ipotesi di soppressione del Ministero ivi proposta.

MINARDO. A nome del Gruppo Forza Italia, mi associo alle dichiarazioni del senatore Reccia, anche se ribadisco che il Ministero, così com'è rappresentato da questo Governo, non garantisce gli agricoltori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno 0/4237/1/9^a/Tab.12, presentato dal senatore Antolini.

Non è approvato.

Passiamo all'esame e alla votazione degli emendamenti sui quali il parere del relatore e del Governo è contrario.

Ne do lettura.

Alla tabella 12, Ministero delle politiche agricole e forestali, alla unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

n. 2.1.1.0 – Servizi generali e personale – Funzionamento:

CP: – 12.800.000;

CS: – 12.800.000.

9^a-12-Tab.12.1

ANTOLINI, AVOGADRO

Alla tabella 12, Ministero delle politiche agricole e forestali, alla unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

n. 3.1.1.0 – Politiche agricole e agroindustriali nazionali – Funzionamento:

CP: – 400.000;

CS: – 400.000.

9^a-12-Tab.12.2

ANTOLINI, AVOGADRO

Alla tabella 12, Ministero delle politiche agricole e forestali, alla unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

n. 3.2.1.3 – Politiche agricole e agroindustriali nazionali – Bonifica, miglioramento e sviluppo fondiario:

CP: – 30.000.000;

CS: – 30.000.000.

9^a-12-Tab.12.3

ANTOLINI, AVOGADRO

Alla tabella 12, Ministero delle politiche agricole e forestali, alla unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

N. 4.1.1.0 – Politiche comunitarie e internazionali – Funzionamento:

CP: – 700.000;

CS: – 700.000.

9^a-12-Tab.12.4

ANTOLINI, AVOGADRO

Alla tabella 12, Ministero delle politiche agricole e forestali, alla unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

n. 5.1.1.0 – Pesca e acquacoltura – Funzionamento:

CP: – 800.000;

CS: – 800.000.

9^a-12-Tab.12.5

ANTOLINI, AVOGADRO

Alla tabella 12, Ministero delle politiche agricole e forestali, alla unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

n. 5.1.2.1 – Pesca e acquacoltura – Pesca:

CP: – 90.000;

CS: – 90.000.

9^a-12-Tab.12.6

ANTOLINI, AVOGADRO

Alla tabella 12, Ministero delle politiche agricole e forestali, alla unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

n. 6.1.1.1 – Risorse forestali, montane e idriche – Spese generali di funzionamento:

CP: – 7.000.000;

CS: – 7.000.000.

9^a-12-Tab.12.7

ANTOLINI, AVOGADRO

Alla tabella 12, Ministero delle politiche agricole e forestali, alla unità previsionale di base sottoelencata, apportare le seguenti variazioni:

n. 7.1.1.0 – Ispettorato centrale repressione frodi – Funzionamento:

CP: – 11.900.000;

CS: – 11.900.000.

9^a-12-Tab.12.8

ANTOLINI, AVOGADRO

(Posti separatamente ai voti, vengono respinti gli emendamenti da 9^a-12-Tab.12.1 a 9^a-12-Tab.12.8).

Resta da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

Propongo che sia conferito al relatore alla Commissione, senatore Preda, il mandato di redigere un rapporto favorevole con osservazioni.

CUSIMANO. Signor Presidente, non posso non prendere la parola in sede di dichiarazione di voto dopo aver ascoltato le repliche del Ministro e del relatore. Non basta licenziare alcuni argomenti dicendo che non ne abbiamo parlato ma ne parleremo. I problemi del settore agricolo e del Ministero per le politiche agricole, com'è noto, sono problemi di stanziamenti, di livello delle autorizzazioni di spesa, dei trasferimenti alle regioni. Quindi, gli stanziamenti nazionali ed europei vanno trasferiti nella stragrande maggioranza dei casi alle regioni, tranne quelli per le spese di gestione. Per quanto riguarda queste ultime, abbiamo constatato che il Ministero spende oltre il 96 per cento degli stanziamenti, quindi non ci sono problemi. I residui passivi sulle spese correnti, ossia spese di mantenimento del Ministero, sono irrisori. Ciò significa che tutto procede bene, ma il problema è nel resto. Infatti, l'agricoltura italiana si divide in varie fasce, alcune più ricche ed altre più povere.

Non si può parlare di una vera agricoltura se non si prevedono adeguate risorse ed investimenti in direzione della produzione e della vendita dei prodotti agricoli. Questo aspetto riguarda un po' tutti i settori e tutte le filiere, non soltanto un singolo comparto. Di fronte alla necessità di dare ossigeno all'agricoltura, che è boccheggianti, è inutile dire che stiamo parlando dell'IRAP. È notorio – è stato sottolineato anche dal relatore, ma non vi è soluzione se non si affronta il problema – che il reddito in agricoltura risulta di fatto inferiore al tasso bancario.

Quando si aggiunge che tutti i giornali, compreso «Il Sole 24 Ore», hanno parlato di oltre 4.000 miliardi di investimenti (una nota del Ministero parla di 4.900 miliardi, ma nessuno è riuscito a ricostruirli; io potrei farlo, ma perderemmo del tempo), quando una parte cospicua di tali somme serve a pagare i debiti pregressi, bisogna mettere in evidenza che è falso affermare che esistono oltre 4.000 miliardi da spendere in agricoltura; sono molto meno. Però, si va a gabellare la gente, ad imbrogliare l'agricoltore affermando che ci sono quasi 5.000 miliardi per gli investimenti o perlomeno per l'agricoltura. È falso, ci sono oltre 5.000 miliardi di residui passivi. Quelle stesse somme che sono state stanziare negli anni precedenti non sono state spese.

Su tale argomento il Ministro non ha speso neanche una parola per capire come intende procedere per il futuro.

Addirittura la Corte dei conti nell'ultimo bilancio ha affermato che esistono capitoli dormienti, non toccati. Allora, chiedo al Governo per quale motivo non si attua una delegificazione, in modo tale da sopprimere

tutti i capitoli di spesa che non vengono utilizzati, affinché gli stanziamenti possano essere impiegati l'anno successivo.

Dinanzi a tutto questo non basta dare un parere favorevole ad una relazione ottima quale quella del collega Preda; questi fa il suo mestiere di rappresentante della maggioranza, me ne rendo perfettamente conto, ma non può pretendere che i rappresentanti della minoranza possano approvare cose del genere.

Dunque, per i motivi che ho riassunto (mi rifaccio all'intervento che ho svolto in discussione generale), il Gruppo Alleanza Nazionale vota contro l'espressione di un parere favorevole sulla finanziaria e sulla tabella 12. Crediamo moltissimo nel Ministero dell'agricoltura, ci siamo battuti in tutti sensi e in tutte le sedi; anche quando si è trattato di votare sul *referendum*, abbiamo votato contro l'abolizione del Ministero stesso, ma questo non ci autorizza assolutamente ad approvare una tabella, un'impostazione che non sono, secondo noi, rispondenti ai bisogni e alle necessità dell'agricoltura italiana.

Per questi motivi voteremo contro.

BEDIN. Signor Presidente, il voto favorevole che il Gruppo del Partito popolare aveva già preannunciato nell'intervento in sede di discussione generale è ora confermato e, direi, consolidato dalle repliche del ministro De Castro e del relatore Preda.

Colgo l'occasione anche per ringraziare il sottosegretario Fusillo per la puntualità con cui ha consentito al Ministro di rispondere. Mi pare che questo vada ascritto a suo merito.

Tornando al tema, mi paiono rilevanti le affermazioni e gli impegni che il Ministro ha assunto per quanto riguarda le questioni fiscali. Mi pare che egli condivida totalmente le preoccupazioni manifestate e intenda anche operare in particolare per quanto riguarda la questione dell'IRAP, che è certamente la più rilevante, sia dal punto di vista del peso sulle aziende agricole sia dal punto di vista della giustizia distributiva del peso fiscale fra i cittadini italiani. Anche sulla questione dell'IVA mi pare che le disponibilità siano notevoli e soprattutto che tenda ad affermarsi il metodo della concertazione (abbiamo appreso con soddisfazione che la prossima settimana il Ministro, insieme con il Presidente del Consiglio, attiverà un tavolo agricolo proprio sulle questioni fiscali).

Un'altra sottolineatura riguarda il fatto che l'avvio degli strumenti della concertazione negoziata anche in agricoltura ormai è prossimo; apprendiamo con vero favore, sia per i possibili risultati sia per porre l'agricoltura sullo stesso piano di tutti gli altri settori, il fatto che si possa dall'inizio del prossimo anno adoperare tali strumenti.

Ringrazio il relatore Preda per aver accolto uno dei suggerimenti proposti nel mio intervento, riguardante l'alienazione del patrimonio pubblico non solo urbano ma anche rurale. Anche in questo caso si tratta di un intervento certamente di natura finanziaria, e anche in questo caso si tratta di porre l'agricoltura sullo stesso piano degli altri settori dell'economia nazionale; e se già questa manovra finanziaria servirà per aprire il dibat-

tito e discutere su questo argomento a breve, credo che avremo ottenuto un risultato.

Se questo è l'orientamento o se su questo tema vogliamo confrontarci, credo che l'occasione buona per cominciare a costruire gli strumenti possa essere, già dalla prossima settimana, in questa Commissione, la discussione sul disegno di legge n. 3832.

BETTAMIO. Signor Presidente, mi rifarò molto a quello che hanno detto il collega Preda e il collega Cusimano. Credo che, se dovessi sintetizzare l'opinione del mio Gruppo su questa parte della manovra finanziaria, la sintetizzerei con qualche preoccupazione per quello che ha detto il relatore Preda, cioè per il fatto che è assente la «strategia». Noi non sappiamo dove andiamo a pilotare l'agricoltura italiana nel 2000, se verso la produzione, verso l'ambiente o verso lo sviluppo rurale, e questo è tanto più preoccupante perché invece, a livello di Unione europea, l'agricoltura sta cambiando, e radicalmente. Dalla riforma del 1992, la famosa «riforma Mc Sharry», all'«Agenda 2000», a tutto quello che poi si è aggiunto, alla riforma dell'Agenda 2000 stessa, le autorità europee si sono mostrate preoccupate per l'agricoltura del nostro continente, la quale si trova in qualche modo, non dico schiacciata, ma abbastanza pressata dagli obblighi che ci impone il «Kennedy Round», dagli obblighi che derivano da un mercato globalizzato anche in agricoltura, e dagli obblighi che derivano dall'irrompere, nel concerto dell'Unione europea, dei Paesi dell'Est, che hanno un tasso di sviluppo bassissimo e ci portano invece un tasso di occupazione molto alto.

Questo è un settore che già mostra segni di debolezza (mi riferisco particolarmente all'Italia), e l'assenza di strategia in esso è particolarmente preoccupante. Inoltre, mentre succede tutto ciò che ho ricordato a livello mondiale ed europeo, noi ci preoccupiamo di autorizzazioni di spesa, di stanziamenti, di trasferimenti da capitolo a capitolo usando delle cifre, dei criteri che fra l'altro sono contestati dall'organo di controllo, che è la Corte dei conti.

A questo punto, poiché le cifre sono tutte da verificare e mi sembra – al riguardo ha ragione il senatore Cusimano – che non ci sia una grande abbondanza da spartire; poiché il controllo sul merito è negativo perché la Corte dei conti ha detto quello che abbiamo letto tutti; poiché la strategia, il pilota manca in questo settore, non possiamo francamente votare a favore di questa parte della manovra finanziaria che riguarda l'agricoltura, come neanche della manovra finanziaria in generale. Sottolineo pertanto il nostro voto contrario.

PIATTI. Signor Presidente, preannuncio il nostro voto a favore per l'efficace relazione nonché per la replica svolta dal senatore Preda e per quanto ha detto il Ministro. Aggiungo soltanto le seguenti brevissime considerazioni.

Anzitutto, io credo che non possiamo collocare la discussione dei documenti finanziari al nostro esame in un anno zero: sentendo anche molti

rilievi critici delle opposizioni, pareva di assistere ad un altro scenario che non a quello che abbiamo vissuto in questi anni, soprattutto con il risanamento del debito. Occorre considerare che abbiamo qualcosa come 70.000 miliardi in più di debito, mediamente, rispetto ad altri Paesi, nonostante il risanamento che abbiamo avviato in questi anni; non possiamo prescindere da questo dato, senza il quale il ritmo dello sviluppo, dell'espansione, delle scelte che noi potremmo compiere anche con questa manovra finanziaria sarebbe assolutamente più incisivo.

Tuttavia, di questi temi riparleremo nel dibattito in Aula.

Ricordo soltanto che non possiamo non prendere atto del processo di liberalizzazione che questa maggioranza e questo Governo stanno avviando con coraggio (perché, se si vuole avere una capacità competitiva è soprattutto da questo punto di vista che bisogna intervenire), del miglioramento delle infrastrutture e di una visione diversa della programmazione territoriale e dello Stato sociale: anche a questo riguardo siamo sotto la media europea, tuttavia i vincoli che ricordavo ci portano a ragionare su una spesa più efficace e soprattutto a valorizzare il principio di sussidiarietà.

Credo sia necessario partire da questi presupposti e dalla riforma della pubblica amministrazione – processo che stiamo avviando con coraggio – affinché il nostro paese torni ad avere una capacità competitiva.

Questi sono i nodi strutturali ma, tornando all'argomento agricoltura, vorrei rifarmi alle osservazioni del senatore Cusimano. Qualche giorno fa, all'inaugurazione della sede regionale della Lombardia, il presidente Formigoni ha parlato del Ministero per le politiche agricole, nei confronti del quale nessuno, sia della maggioranza che dell'opposizione, ha mai taciuto critiche e rilievi anche pesanti. Una delle soluzioni sarebbe quella di andare verso il suo superamento, tema che è stato proposto con il *referendum* sull'accorpamento dei Ministeri. Però, è indispensabile vincere la sfida della qualità, anche in relazione ai drammatici fatti accaduti in questi anni: mucca pazza, diossina e così via.

Siamo giunti alla conclusione che questo Ministero ha un senso, quindi non c'è alternativa al processo di decentramento, semplificazione e riforma delle strutture. Relativamente alla discussione precedente sul fatto che in Italia si negano finanziamenti a strutture che in qualche modo hanno subito indagini della Corte dei conti e della magistratura, personalmente non so cosa rimanga di strutture pubbliche o private. Pensiamo alle grandi imprese, alla Fininvest. Cosa dovremmo fare?

Anche per quanto riguarda le istituzioni di settore, si tratta di agevolare le riforme istituzionali e anche l'avvicendamento della classe dirigente (per esempio, il Governo ha sostituito il commissario dell'ente di cui si parlava in precedenza). Di certo, però, tutto ciò non basta: bisogna dare a questi enti un futuro e un indirizzo, in quanto lo stesso fenomeno dei residui passivi (richiamato periodicamente dal senatore Cusimano) può essere letto nell'ottica di una incapacità della burocrazia anche a spendere le risorse assegnate. Quindi, forte decentramento – totale per quanto ri-

guarda la gestione - e riforma radicale del nuovo Ministero in tutti gli aspetti richiamati con forza dal senatore Preda.

Passando ad una seconda osservazione, il momento dell'esame della finanziaria - ne abbiamo già discusso altre volte - è di certo importante, ma rappresenta solo una parte della strategia. Bisogna porre l'attenzione sui molti aspetti positivi della strategia di politica agraria seguita dal Governo: le risorse assegnate al citato decreto legislativo n. 173 del 1998, l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento della legge pluriennale di razionalizzazione, l'estensione dei patti territoriali (pur con il limite segnalato dal senatore Preda sugli accordi di programma), l'attenzione alle questioni fiscali ed in particolare all'IRAP e all'IVA (questo è l'unico argomento critico che ho sentito sollevare ieri dalle organizzazioni sindacali agricole in Commissione bilancio, come documentato dai resoconti parlamentari), la possibilità di accelerare la riforma della legge n. 468 del 1992.

A mio avviso, queste sono le cinque o sei scelte che possiamo fare nella finanziaria. Tuttavia, ricordo che altri momenti hanno caratterizzato questa fase. Parlo della trattativa europea, dei consorzi agrari, dell'occupazione giovanile (leggi che sono state approvate con il contributo di tutti), del disegno di legge n. 468, del piano agrumicolo, dell'olio, dei patti territoriali. Quindi, come potete constatare, la finanziaria è solo un momento.

Tali scadenze, che hanno caratterizzato il nostro lavoro (spesso un lavoro con profilo unitario), stanno a significare un'inversione di tendenza rispetto alla realtà del giorno per giorno e a qualificare - anche se faticosamente - quelle resistenze che segnaliamo anche all'interno della pubblica amministrazione, tramite un diverso approccio ai problemi, che guardi avanti. Non diamo l'idea di un'agricoltura troppo povera. Ha ragione il senatore Cusimano: esistono differenze notevoli, anche abissali, fra una zona e l'altra del nostro paese. Ricordo che nella mia città in provincia di Lodi la settimana scorsa il Ministro ha inaugurato il più grande macello europeo.

Quindi, si avvertono nella società segni incoraggianti che vanno sollecitati e per tutte queste ragioni ribadisco il voto favorevole del mio Gruppo.

LAURIA. Signor Presidente, preannuncio il mio voto favorevole alla relazione del senatore Preda e alla parte della finanziaria riguardante l'agricoltura, convinto come sono che il Ministero per le politiche agricole debba continuare ad esistere. Infatti, in Italia l'agricoltura rappresenta un comparto molto importante, per cui è necessario mantenere in vita e pienamente operativo il Dicastero agricolo, che sarebbe sbagliato sopprimere.

AVOGADRO. Signor Presidente, preannuncio un voto contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 12,45.

